

rem equitum, ac peditum numerum, per pacis, ac belli tempus, quam Veneti, ac Franciscus in armis habeat. Nec Veneti Regi, nec Rex Venetis auxilium maritimum (si qua maritima vis ingruat) præstare teneantur. Neque huius foederis iuribus, quæ Rex adversus Ducem, & Civitatem Genuensium habere prætendat, neque item iis iuribus, quæ contra Sigismundum Malatestam, atque Hestorem Manfredum copiarum Duces, pro pecunia iis credita, habere se asserit, præjudicium ullum esto. His conditionibus pax, atque societas composita est, omnibus Italiæ Civitatibus, ac Regulis, præter Genuenses, in ea comprehensis: quibus tamen ejus ineundæ locus in certam diem reservatus est. Unum illud opus restabat, ut scilicet res Genuensis componeretur, quo omnis Italia, sopitis sublatisque discordiis, tandem requiesceret, ac maritimæ expeditioni deserviretur. Namque inter Italiæ Civitates, quæ mari pollerent, Genua non in postremis habebatur. Itaque & Pontificis, & Venetorum, Florentinorum, ac Sabaudienfis Principis Legati, qui tum aderant, cæteris jam curis soluti, in eam rem incumbentes nunc sigillatim, nunc una omnes, cum Oratore Genuensi orare Regem pergunt, ut, Genuensium postulatis aliquo modo compensatis, iis pacem in tam miseris tamque afflictis temporibus det. Quibus Rex, sicut antea, non abnuere se pacem respondit, si aut Genuenses ab eorum postulatis desistant, ac superiorum temporum pateras aureas, quas sibi ex foedere debent, ad se deferant, aut, si damnis acceptis satisfieri velint, & ipsi damnis, quæ sibi, ac Populis suis intulissent, satisfaciant. Quæ res cum componi nullo modo posset, Genuensi Legato, navim, & res ablatas, aut earum pretium deponi apud sequestrum debere, asserente, nec æquum esse Regem, sibi ipsi navim capta jus dicere, navimque ipsam, quæ appareret, ante omnia restitui oportere, Pontificis Legatus una cum cæteris omnibus, nequicquam tentatis, abeundi consilium cepit. Itaque petita a Rege venia, Romam, atque inde domos quisque suas reversi sunt. Genuensis quoque Legatus, cum frustra sese ibi tempus terere, iis digressis, animadverteret, & ipse statim Romam se contulit; ubi, dum moram facit, Legati Pontificis, quem diximus, hortatu, Nicolaus Pontifex Maximus, qui tam graviter ægrotabat, e vita discessit.

LIBRI X. ET ULTIMI FINIS.

4732

D E L L'
 I S T O R I A
 D E L R E G N O D I N A P O L I
 D' I N C E R T O A U T O R E
 L I B R I O T T O .

La quale comincia dalla morte di Carlo II. d' Angiò,
 e termina col Regno d' Alfonso I. d' Aragona.



N A P O L I
 NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER
 MDCCLXIX.

Con Licenza de' Superiori.

L' EDITORE

A' BENIGNI LETTORI.

LA Storia, che al presente vien fuori al pubblico da' miei torchi, è stata fin ora sconosciuta e inedita, non saprei dirne la cagione. Ella comprende un periodo curioso ed interessante, descrivendo con molta esattezza e giudizio tutti gli avvenimenti e le rivoluzioni succedute in questo Regno dalla morte di Carlo II. d' Angiò fino a quella d' Alfonso I. d' Aragona. Sarebb' Ella per avventura restata nell' obbligo, se il degnissimo Signor Marchese Sarno, Gentiluomo fornito d' ogni virtù ed erudizione, ed in particolare assai versato nella cognizione della Storia patria, non mi avesse conforitato a farne regalo al Pubblico, stampandola per la prima volta nel quarto tomo, che ora esce in luce, della mia Raccolta degli Storici generali del Regno di Napoli, a qual fine mi ha egli cortesemente somministrato il Manoscritto, onde si è ricavata la presente Edizione. Il titolo, che il Manoscritto porta, si è: Cronica di Napoli d' incerto Autore; ma non essendo altrimenti una Cronaca particolare, sì bene una Storia bella e compita, ed in ogni sua parte circostanziata delle cose di questo Regno succedute in quei tempi, ho stimato di mettermi in fronte in quella vece quest' altro titolo: Istoria del Regno di Napoli d' incerto Autore. L' Autore non essendosi voluto palesare nel principio dell' Opera, toglie a noi la pena di andar rintracciando il nome suo, che difficil è di scoprire in tanta distanza di tempo. Più agevol è di denotare da diversi luoghi di quest' Istoria il tempo, in cui questo Autore scrisse, e particolarmente da un passo, che si legge al lib. IV. pag. 113. di questa edizione. Novera ivi l' Autore la fortunata discendenza del famoso Malizia Carrafa, Ambasciadore mandato dalla Regina Giovanna II. al Re Alfonso d' Aragona, e ciò facendo, adopera le seguenti parole: Si vede per cosa rarissima da quel tempo in quà, che sono meno di 140. anni, esser uscito dal suo seme un numero infinito di posteri dell' uno e dell' altro sesso, grandissimi Principi, tanto profani, come sacri, e tra gli altri la Santità di Paolo IV. Papa Signor Nostro; e poco dopo tornando a nominar Paolo IV., lo chiama: Paolo Quarto nostro Signore. Da tali parole ed espressioni pare, che possa affermarsi di sicuro, che l' Autore scrisse questa Istoria nel Pontificato di Paolo IV., che durò dal 1555. fino al 1559.; ch' è quanto dire più anni

anni prima, che venisse in luce la Storia del Costanzo, i primi otto libri della quale non furono publicati che nel 1572., e gli altri dodici libri nel 1581., come ci ragguaglia il Tafari nella Vita del Costanzo. Da che si può conchiudere con qualche fondamento, che il Costanzo avesse avuto presente questa Storia nella composizione della sua, e che da essa tolto avesse qualche cosa; ed a ciò credere non sia riputato leggier argomento il trovarsi nell' uno e nell' altro Autore molti passi simili, ed espressi quasi co' medesimi sentimenti e parole: come è facile specialmente di osservare in que' luoghi, dove tutti e due questi Autori parlano del carattere della Regina Giovanna I. e di Carlo III. di Durazzo, e dell' ingrandimento de' Fraelli della famosa Lucrezia d' Alagno, favorita del Re Alfonso I. l' Aragona, ed in più altri luoghi somiglianti. L' Autore delle Annotazioni a questa Istoria ci manifesta il suo nome in una Nota, che si trova alla pag. 217.: egli s' appella Innocenzio Fuidero, seppure erato non sia ovvero supposto nel Manoscritto il cognome, come ci si rende probabile di credere, dacchè Italiana non sembra l' inflessione di esso, che anzi Tedesca; e l' Autore per contrario, che scrisse le suddette Annotazioni nell' anno 1677., secondo che può rilevarsi dall' citata Nota, si mostra assai più pratico, che un forestiero non è, non ha impegno di essere, nella Storia di questo Regno, e più che sufficientemente versato nella lezione non meno degli Storici Napoletani, che d' altre Storie ed Autori Italiani. Questo è quanto dovea avvertirvi, benigni Lettori. Gradite la mia attenzione e zelo in servirvi, e vivete felici.



D E L L'
I S T O R I A
D E L R E G N O D I
N A P O L I
D' INCERTO AUTORE.

LIBRO PRIMO.

Carlo Secondo di nazione Francese Re di Napoli, fu Principe CLEM. V. pe assai fortunato in progenie, imperciocchè avendo per PONTIFICI- isposa Maria sorella del Re d' Ungheria, ebbe di lei quattordici CE *. figli, nove maschi e cinque femmine; nè volle solo la fortuna favorirlo in darglieli, ma gli diede anche spazio di vederli quasi tutti ben collocati, avvegnacchè delle cinque figliuole femmine, Clemenzia, che fu la prima, collocò al Re di Francia: Bianca al Re d' Aragona: Lionora terza, al Re di Sicilia: Maria quarta, al Re di Majorica; e Beatrice quinta, prima al Marchese di Ferrara, e poi a Beltrano del Balzo Conte di Montescaglioso. De' maschi Carlo Martello II. primogenito mandò a regnare in Ungheria, poichè quel Regno per morte del Re
A senza

(*) Questo Pontefice trasferì la Sede Apostolica in Avignone, dove stette per 70. anni. Fu creato a' 17. di Maggio 1342., e fu favorito da Filippo Re di Francia, scomunicato da Bonifacio VIII. con tutto il suo Regno. Leggasi il Costo diligentissimo Istorico lib. 5. p. 1. fol. 159. là si troveranno bellissime notizie.

CLEM. V. senza erede era caduto alla Regina Maria madre di esso Carlo PONTEFICE. Martello, e per fortificarlo di parentado e di favore in quelle parti, gli diede per moglie Elisabetta figliuola di Ridolfo Re de' Romani, onde ne nacque Carlo unico figliuolo, Duca di Calabria, e poi Sancia figliuola del Re di Majorica, della quale non ebbe figliuoli: il secondo chiamato Lodovico fu Vescovo di Tolosa, canonizzato da Clemente V. nel 1314. il terzo chiamato Roberto, che divenne Re di Napoli, al quale diede per moglie Violante d' Aragona: il quarto chiamato Filippo, lo fece Principe di Taranto, al quale diede per moglie prima una figlia ed erede del Dispoto di Romania, per mezzo della quale ebbe quello Stato, e poi morta quella, la figlia di Balduino Imperadore di Costantinopoli, per eredità della quale similmente ebbe il titolo, e la ragione di ricuperar l' Impero, ch' era stato da' Paleologhi occupato, e la possessione di alcune Terre in Grecia: il quinto chiamato Raimondo Berlingiero fu Reggente della Vicaria, che in quel tempo, che i Re assistevano in Napoli, era quasi come essere Vicerè: il sesto, ed il settimo morirono in puerizia: l' ottavo chiamato Giovanni collocò colla figlia del Dispoto della Morea, e d' Acaja, e si chiamò Principe d' Acaja, perchè succedette al Suocero: il nono chiamato Pietro, lo fece Conte di Gravina (a); e in questo modo contento di averli stabilito tanti successori passò felice la vita sua. Ma verso la vecchiezza di lui, Carlo Martello suo primogenito, il quale, come si è detto di sopra, regnava in Ungheria, avendo d' Elisabetta sua moglie generato un figliuolo maschio chiamato Carlo, e una femmina chiamata Clemenzia, lasciando il Regno di Ungheria sotto il governo della moglie, ch' era Donna di molto valore, se ne venne a Napoli, perchè vedendo approssimarsi il Padre all' età senile, temeva, che se non si trovava a tempo della morte di quello, alcuno de' suoi fratelli avesse occupato il Regno di Napoli, che toccava a lui, come a Primogenito. Vogliono alcuni, che a tempo di questo Re facendosi una giostra a San Giovanni a Carbonara, che a quel tem-

(a) La Genealogia da Carlo I. sino alla seconda Giovanna si può leggere in Tristano Caracciolo che la scrive.
Il distinto Catalogo della progenie di Carlo II. si trova nel Compendio del Collen. lib. 5. par. 1. fol. 160.

tempo era fuori della Città, comparvero due Cavalieri della famiglia de' Carraleschi cogli scudi a quella usanza antica dipinti colle barre traverse rosse e bianche, insegne antiche di quella famiglia, del che Re Carlo Martello mostrò maravigliarsi, dicendo ch' erano l' insegne d' Ungheria, quasi sdegnandosi, che que' Cavalieri presumessero portarle; onde quelli intendendo ciò, fecero pigliare da una siepe d' un orto là vicino due spine, le quali attraversaro una per uno a' loro scudi, come oggi si vede portare da molti di quella illustre Casa, che dicono essere discesi da quei due Cavalieri, che si ritrovarono in quella giostra, e che da qui nacque la differenza, che si vede oggi in quella famiglia.

Ma ritornando al nostro proposito, Carlo Martello (a) mentre stava in Napoli aspettando la morte del padre, come volle la fragilità delle cose umane, morì esso avanti del padre, e non manca una fama perpetua da quel tempo in qua di mano in mano continuata, che Roberto Duca di Calabria suo fratello terzogenito, per desiderio di succedere esso nel Regno dopo la morte di Re Carlo, avesse per mezzo di un Frate di S. Francesco con l' ostia, volendolo comunicare, fatto avvelenarlo. Ma come si fusse morto Carlo Martello, rimase Carlo suo figlio erede del Regno d' Ungheria sotto la tutela della Regina Elisabetta sua Madre. Poi l'anno MCCCIX. (b) di nostra salute morì Carlo II. in un Palazzo fuor delle mura

A 2

del-

(a) Il Summonte lib. 3. par. 2. fol. 352. & seq. il Carafa nell' Ist. il Costanzo nella Stor.

(b) La morte di Carlo II. fu alli 5. di Maggio dell' anno 1309., come costa dal seguente Diploma.

Robertus Dei gratia Hierusalem, & Sicilie Ducatus Apulee ex Principatus Capue, Provincie, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comes. Universis hominibus Capue fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Post primi parentis lapsum fragilem vetita transgressione commissum ex indito Divine sententie mortem Divina natura subiit, & ejus equale iudicium indifferenter condicio cujuslibet viventis exceptit, ut ipsam nullius terminis prefnitionem prestita spiritum principium auferat nec parcens etati, vel sexus, quelibet creata viventia sua exterminacione dissolvat. Sane Reverendus Dominus & Genitor noster, ab olim morbi fatigatione compressus, diebus proximis cepit gravius egrotare, & inva-

CLEM. V. della Città di Napoli chiamato Casanova, che stava fra la Porta, PONTIFICATE. oggi chiamata Capuana, e Poggioreale, e Roberto Duca di Calabria pigliò subito la possessione del Regno di Napoli, il che sentendo Elisabetta Regina d' Ungheria, mandò a moverli lite avanti la Sede Apostolica, che a quel tempo risedeva in Avignone, per la parte di Carlo pupillo suo figliuolo, qual diceva essere legittimo successore per le ragioni di Carlo Martello suo Padre; ma alla fine parte per il favore che appressò il Papa, e Collegio di Cardinali si avea acquistato la virtù di Roberto, parte per la benevolenza, che avea dal Popolo del Regno, del quale già

invalescente morbi duricie secutum est Divina disponente potentia, quod Sacramentis Ecclesie per ipsum devote, ac contrite receptis, hodie die quinta May in aurora diei extremum advenit terminum vite sue ex quolibet vobis nostrisque fidelibus grandis adfit dolendi materia in occasum tanti Principis & Rectoris assumendum tantum consolationis apte remedium in eo, quod sicut Princeps Catholicus onorifice & exemplariter vixerit prolemque secundam post decessum reliquerit & fideliter perfecit omnia que ad suam salutem secundum humana judicia pertinent, cum agnitione divini numinis & honore. Volumus igitur, & fidelitati vestre suadente ortamus dictum casum lugubrem consolatione tam remediabili equanimitèr tolerantes juxta qualitatem vestre conditionis & statum in convenienti numero infra presentem mensem May quam celerius poteritis ad nostram presentiam destinatis Syndicos sufficienter instructos ad prestandum nobis pro parte Universitatis vestre tanquam vero heredi dicti Domini patris nostri, & legitimo successori prefati Regni Sicilie ligium homagium & fidelitatis solite juramentum. Nos enim divina suffulti potentia disponimus firmo & deliberato iudicio, vos aliumque Gregem & Populum nostre regali gubernationi commissum sit in justitia regere gratiis & favoribus ampliare, quod culti justitie proveniatur vobis, ac ipsis inconcussa securitas, & ex pulchritudine pacis certa fiducia & requies opulenta. Et quia nostrum Regale sigillum non adhuc factum, & propter tam repentini casus eventum presentes sigillari mandamus, sigillo Visarie quo astenus utebamur. Data Neapoli per Bartholomeum de Capua militem Logothetam & Prothonotarium Regni Sicilie anno Domini MCCCIX. predicto die quinto May VII. indit. Regnorum nostrorum anno primo.

Regestum anni 1309. pag. 261. in Archivo magno Regiæ Camerae.

già si trovava in possessione, e per diligenza e solerzia di Bartolomeo V. di Capua (a) Dottore in quell'età eccellentissimo, PONTIFICATE. che con vive ragioni dimostrò avanti il Papa in Concistoro, che il Regno toccava a Roberto suo Signore; fu sentenziato, che Carlo restasse contento del Regno d' Ungheria, e Roberto Re di Napoli, e Conte di Provenza. Roberto Re dunque lieto della sentenza, e coronato Re, subito in penitenza forse del peccato, che la fama l'imputa, cominciò a fare edificare in Napoli il Monistero del Corpo di Cristo, oggi detto S. Chiara, (b) opera per ispesa, e per magnificenza, uno de' maggiori edificj moderni d' Italia, ove si nutrice in servizio di Dio un numero grande di Donne Monache, e un altro Convento di Frati.

Ma perchè non è l'intenzione mia descrivere i fatti di Roberto, passerò l'altre cose sue in silenzio, e poichè ho detto del merito di Bartolomeo di Capua, dirò ancora questo della gratitudine del Re verso di lui, che oltre che da Re Carlo suo Padre fu fatto gran Protonotario, ch'è uno de' sette Uffici maggiori del Regno, li diede il Contado di Altavilla, e molte altre Terre; e perchè a quel tempo il maggior titolo, che potea darsi a' Cavalieri, o Baroni di sangue non Reale, l'era di Conte, che Principi, e Duchi non erano se non Reali, è da credere, che se l'avesse potuto per l'usanza dare maggior titolo, gli l'avrebbe dato. Da quello Bartolomeo sono discesi per continuazione di progenie molti Cavalieri illustri e virtuosi, che non solo hanno dugento

(a) Scipione Ammirato della famiglia di Capua p. 1. fol. 56. portato dal Summonte, ed il Summonte alla p. 2. lib. 2. parla di questa famiglia e sua origine: al fol. 150. e 151. di Andrea di Capua Padre di Bartolomeo.

(b) Nel 1310. fu cominciata la fabbrica della Chiesa, con assegnamento di duc. 3000. il mese, e poi dotata di rendite. Il Summonte p. 2. lib. 3. fol. 371. & seq. porta anco, che nel 1340. fu consagrada con intervento del Re, Arcivescovi, e Vescovi, come anche portano l'iscrizioni, che sono intorno al campanile; ma però in nessuno Autore ho letto l'imputazione di aver Roberto fatto avvelenar coll'ostia il suo Fratello, benchè la fama ne sia stata ferma fino al presente tempo. Il Carafa solo nell'Istoria, e portato dal Summonte alla p. 2. lib. 3. fol. 353. dice che la morte di Carlo Martello con il sospetto di veleno fu nel 1301.

6 ISTORIA DEL REGNO

CLEM. V. to cinquant'anni, o poco meno mantenuto il Contado di Alta-
PONTIFICE. villa, senza mai perderlo in tante mutazioni di Stati, ma acqui-
stati maggiori titoli, e Terre di più grande importanza; tra quali
sono stati più famosi degli altri Matteo, del quale si farà appref-
so menzione, che acquistò per suo gran valore in armi il Con-
tado di Palena a tempo de' Padri nostri, che fu ancora possedu-
to da Giulio suo nipote, e Andrea a tempi nostri sotto Papa
Giulio II. Confaloniero della Chiesa, che acquistò il Ducato di
Termoli, che oggi si possiede dal suo nipote. Ma per seguir l'
Istoria dico, che Roberto (a) avea un suo figliuolo chiamato Carlo Set-
timo Duca di Calabria, di molta virtù, e di grandissima espet-
tazione; lo collocò tre volte, prima con Catterina, figlia del Du-
ca d'Austria, che sta sepolta a S. Lorenzo di Napoli, della qua-
le non ebbe figli; poi con Maria Ottava figlia di Filippo de
Valois fratello del Re di Francia, la quale pur morì senza far
figli; e poi con Matilde Quinta figlia del Conte di S. Paolo,
della quale ebbe due figlie femmine Giovanna e Maria. Ma come
GIOV. XXII. volse la mala fortuna del Re, e del Regno, nel MCCCXXVIII. (b)
PONTIFICE. morì questo Carlo, e lasciò il Padre, e il Regno tutto in acer-
bissimo dolore, perchè tra l'altre parti nobilissime di Principe,
che furo in lui, fu di tanta prudenza, che il Padre nello spuntar
de la barba partecipò con esso il Governo del Regno, nel quale
mostrò di esser tanto giustifico, che meritò, che alla sepoltura
sua,

(a) Roberto ebbe due Mogli, la prima fu Violante sorella di Gia-
como d'Aragona Re di Majorica, colla quale generò Carlo, del qua-
le questo Autore parla; ed essendo morta in Sicilia nel 1302., Ro-
berto sposò Sancia d'Aragona figlia del Re d'Aragona consobrino di
detta Violante, la quale sopravvisse al marito, Costanzo lib. 6.
fol. 150. Il Summonte le fa encomj di santa vita, lib. 3. p. 2.
fol. 391., ed è seppellita alla Croce di Palazzo, e ne porta l'Epitaf-
fio, detto lib. 3. fol. 419. e 420., leggi l'Engenio al fol. 556. & seq.

(b) L'Engenio nella Napoli Sacra al fol. 243. porta il suo Epi-
taffio, ove appare, che morì nel 1328. di anni 30., e si chiamò
Carlo Illustre: lasciò due figlie, Giovanna I. Regina di Napoli, e Ma-
ria similmente seppellita in S. Chiara. Engen. loc., & fol. cit., il qua-
le ha pigliato dal Summonte p. 2. lib. 3. fol. 391., & seq., il qua-
le dice, che la morte di Carlo fu a 9. Novembre detto anno 1328.

DI NAPOLI. LIBRO I 7

sua, che sta appresso l'Altar Maggiore di S. Chiara, fosse scolpita GIOV. XXII.
la sua immagine, che sotto i piedi teneva un vaso, nel quale PONTIFICE.
quietamente viveva un lupo, e un agnello. Di costui restaro
due figliuole femmine, una di tre anni, e l'altra in fascia, e il
povero Re Roberto vedendosi di età provetta, orbatò di un fi-
glio tale, si voltò a ponere ogni sua speranza in Giovanna, che
così si chiamava la prima delle due nipoti. Era ogni studio suo
in allevarla, ed elesse Donne e Cavalieri di vita approbatissima,
che avessero ogni attenzione e cura di nutrirla, ammaestrar-
la, onorarla, e ornarla di costumi degni di una donna, che
aveva da succedere dopo di un Re così savio e così santo ad
un Regno tanto nobile e grande. Ma se la diligenza de' Depu-
tati a crescerla fu grande, non fu minore l'abilità della fanciul-
la nel ricevere i buoni ammaestramenti; però che passati gli an-
ni della sua puerizia mostrò tanta accortezza, che fu giudicata
degnà, che non passati ancora dodici anni, l'Avo comunicasse
in parte con lei le cose del Regno più importanti per avvezzarla
a reggere, e volse, che tutti gli Ambasciadori, che venivano a
lui, fossero ancora a visitare Giovanna sua nipote, e destinata suc-
ceditrice, tenendosi tanto l'Avo contento di lei, quanto si era
tenuto infelice Padre per la morte del figliuolo. Ma essendo già
venuto in età, che si teneva vicino alla morte, rimorso forse
dalla coscienza d'aver ingiustamente posseduto il Regno tant'an-
ni, pensò di restituirlo al sangue di Carlo Martello suo Fratello,
e mandò in Ungheria per Andrea suo fratello di Luigi Re d'Un-
gheria, e figlio di quel Carlo, che litigò il Regno con lui in
Avignone; il quale Andrea venne, e fu da lui accolto con
amore e onore grandissimo, e donato per marito a Giovanna sua
nipote con gran solennità (a), dichiarando l'uno e l'altro suoi prossi-
mi e indubitati successori; ed avendo in questo modo stabilite
le cose sue e del Regno, e veduto di questo matrimonio nato
un pronipote, che volse, che si chiamasse Caroberto dal nome
di due Bisavi: passò all'altra vita a' 15. di Gennaro MCCCXLIII. (b),
e fu

(a) Queste nozze furono celebrate nell'anno 1333. Il Summonte
p. 2. lib. 3. fol. 398.

(b) La morte di Roberto è confermata nel detto di ed anno da
Luigi di Raimo nelli Diarii MS. dal Summonte par. 2. lib. 3.
fol. 390. e dall'Ammirato p. 1. nella famiglia Marzana, e dal Co-
sto lib. 5. p. 1. nell'annot. fol. 172.

CLEM. VI. e fu sepolto nella Chiesa di S. Chiara dietro l'Altare Maggiore, PONTEFICE, come ancora si vede in un sepolcro (considerata la qualità di quei tempi) superbissimo.

Cominciò da quel di avanti a regnare Giovanna con Andrea (a), il quale essendo nato e nutrito ne' costumi barbari d'Ungheria, mal si confaceva con i costumi Italiani, e della moglie; e però cominciò a distribuire tutti i principali ufficj della Corte, e del Regno a un buon numero di Ungari, ch' erano con lui, privando di essi, e di ogni autorità non solo quelli ch' erano stati a Re Roberto carissimi, ma ancora i Reali figli de' Principi di Taranto, e della Morea, che furono fratelli al Re Roberto, e da lui stimati e amati, e mantenuti ne' primi gradi dopo lui di autorità; delle quali cose la Regina Giovanna avea dolor grandissimo, e ne viveva assai malcontenta, credendo, che dopo che Andrea avea deposti di autorità que' Principi, avrebbe senza contralto privata ancor lei d' ogni autorità. Dall' altra parte Andrea vedendo la mala contentezza della moglie, e di quelli Principi suoi parenti, cominciò a trattare di farli morire secretamente; ma tosto che quelli ebbero notizia di questo suo pensiero, designarono di prevenire e uccidere prima lui, e perchè andava circondato sempre da una banda e l' altra di una buona quantità d' Ungari, ed era impossibile ucciderlo per la strada senza grande loro pericolo, determinarono d' ucciderlo nella camera quando stava con la Regina, affogandolo; ed avuto trattato con alcune donne di Corte, operaro, che stando la Regina e il Re ad Aversa in una Camera, fu repentinamente preso e strangolato, e buttato giù da una loggia a terrore e spavento degli Ungari, che stavano a piè del Palazzo, i quali vedendo il Re già loro morto, e trovandosi in paesi, ove sapevano essere odiati, non solo non si mossero a vendicarlo, ma temevano di piangerlo. Questo fu il terzo anno dopo la morte di Re Roberto. Il corpo del morto Re Andrea, trovandosi la Regina, e tutta la Corte in grandissima confusione, stava senza onore di sepoltura, quando un nobile Napoletano chia-

(a) Il Summonte al lib. 3. p. 2. fol. 417. vuole, che Giovanna I. fu solennemente fatta coronare per mano del Cardinale Amerigo Legato di Papa Clemente VI. Il Ciacconio lo chiama Amerigo de Suardia, e il Conteloro de Castroluci. Gallus Episcopus Carnutenfis.

chiamato Ursillo Minutolo Clerico del Seggio di Capuana genericamente si mosse, e a sue spese lo fece condurre a Napoli, e PONTEFICE. seppellire onoratamente nella Tribuna della Chiesa Maggiore appresso della sepoltura di Carlo Martello suo Avo (a). La novella di Andrea gionta al fratello in Ungheria, lo commosse a tanto sdegno, che subito si apparecchiò di vendicarla, e cominciò a porre in ordine un grandissimo esercito, essendo giovane di natura bellicoso, e parendoli avere giusta ed onorata cagione di muover guerra; e già nelli principj delli apparati si seppe in Napoli questa sua deliberazione; onde i Reali ristretti a consiglio insieme, prefero questa risoluzione, che Luigi fratello secondogenito di Roberto Principe di Taranto pigliasse per moglie la Regina (b) Giovanna già vedova, a tal che avesse legittimo compagno nell' amministrazione e difesa del suo Stato. Ma la Regina era assai giovane, e le ostava ancora l' atrocità del fatto appresso la moltitudine facile a muoversi presto a pietà, o a furia, che pur si credea generalmente, ch' ella fosse stata partecipe della morte del marito; oltrediciò in molti era ancora viva la memoria di Carlo Martello, e pareva con la morte d' Andrea duplicata l' ingiuria fatta a Carlo figlio del Martello, essendo stato sentenziato a voto del Re Roberto; le quali cose facevano stare

B

so-

(a) Il sepolcro ad Andrea fu fatto a spese dell' Abbate Francesco Capece, ed è oggidì situato l' Epitaffio seguente a mano sinistra nell' entrare nella Sacristia. Andrea Caroli Umberti Pannoniae Regis Fil. Neapolitanorum Regi, Joannae uxoris dolo & laqueo necato, Urli Minutuli pietate hic recondito, ne Regis corpus insepultum, sepulchrumve facinus posteris remaneret: Franciscus Berardi filius Capycius sepulchrum titulum nomenque P. mortuo Annor. XIX. MCCCXLV. 15. Kal. Octob.

Cesare d' Engenio nella Napoli sacra fol. 30. Il Summonte lib. 3. p. 2. fol. 422., il quale porta al fol. 423. che la Regina fece inquirere la morte d' Andrea, e commise l' informazione, e porta l' attestazione del Villani cap. 51. che Clemente VI. la commise al Conte d' Andria Ugo del Balzo. Il Costo lib. 5. p. 1. fol. 175. Tristan. Caracciolo Geneal. Caroli Primi.

(b) Queste nozze dice il Summonte al lib. 3. p. 2. fol. 477., che furono fatte con dispensa del Papa a' 20. Agosto 1346. secondo il Villani cap. 98.

CLEM. VI. sospesi gli animi de' Popoli, e de' Baroni, che Luigi e Giovanni vanna vennero in diffidenza di poterli difendere, ed elessero per PONTIFICE. miglior partito cedere al vincitore, e andarsene in Provenza, che voler resistere con poche forze; e posti in mare, se n'andarono in Provenza, usando quell'atto di amorevolezza e umanità, che ordinaro a tutte le Città, e Castella del Regno, che senza rispetto dell'omaggio, che l'avevano giurato, aprissero le porte al nemico senza fare alcuna specie di resistenza, onde potesse nascere sacco, o morte, e ruina di Terre, parendogli giusto, che se questa inondazione di Barbari veniva per causa loro, non avessero da sentire altro che loro il danno. Gli altri Reali si rimasero in Regno insieme col piccolo (a) Caroberto figliuolo di Andrea, tenendolo per Re, e quasi per intercessore appresso il Re d'Ungheria, che s'avvicinava, e credendo, che la fuga della Regina fosse indizio, che la colpa della morte di Andrea fosse tutta di lei, e lo restar loro segno della loro innocenza.

Dunque al Febraro dell'anno MCCCXLVII. Ludovico Re d'Ungheria entrò nel Regno con grandissimo esercito, al quale Roberto Principe di Taranto, e Filippo suo fratello, Carlo Duca di Durazzo, e Luigi suo fratello col picciolo Caroberto uscirono incontro accompagnati da buon numero d'altri Baroni. Ma Ludovico ricevuto amorevolmente Caroberto suo nipote, tutti questi quattro Reali fece carcerare, e ordinata sottilissima inquisizione della morte del fratello, fece tenagliare sopra di un carro il Conte di Terlizzi di casa Ponciaco, fece decapitare la Contessa di S. Angelo Madama Giovanna de Cabanis, e altre donne della Corte, che per loro sciocchezza erano rimaste a dar materia a quel Re irato di far macello di loro: fece pigliare dopo dal carcere il Duca di Durazzo primogenito di Giovanni Principe della Morea, e lo fece decapitare nel medesimo luogo, dove fu morto Andrea, e fatto questo se ne ritornò in Ungheria, menandone seco Caroberto, e tre Reali prigionieri. Caroberto poco dopo che fu giunto in Ungheria morì, e fu con pompa Reale sepolto a Visgrado appresso altri Re suoi antecessori. Fu fama che la morte del Duca fosse stata ancora

(a) Questa Caroberto dice il Passaro nelli suoi giornali MS., che nacque il giorno di Natale 1345. portato dal Summonte lib. 3. fol. 427.

cora causata, che trattandosi al primo anno di Re Andrea di CLEM. VI. dar Maria sorella della Regina al già detto Ludovico Re d'Ungheria, il Duca l'avesse tolta quasi a forza; e questa è quella Maria tanto, non so se ho da dire celebrata, o infamata da Giovanni Boccaccio, la quale questo anno rimase vedova con quattro figliuole femmine, e la maggior di esse era di quattro anni, e furono Giovanna, Agnese, Clemenza, e Margherita. PONTIFICE.

Ora tornando al proposito, la Regina Giovanna con Luigi suo marito fu ricevuta da' Popoli di Provenza con grande onore, come legittima e vera Signora, e si mantenne alcuni mesi ad amministrare giustizia, e governando con tanta prudenza, che si sparse ottima fama per tutto di lei; poi andò col suo marito in Avignone a trovare il Papa, ed il Collegio, e dinanzi a lui si scusò, e mostrò tanto chiara l'innocenza sua, che il Papa co' Cardinali vedendo con quanta virtù ella avea estinta la mala fama, ch'era insorta di lei della morte del primo marito, mostrandosi in ogni cosa di sincerissimi costumi, e di vita integerrima, mandò un Breve al Re d'Ungheria, che dovesse subito lasciare la possessione del Regno a lei libera, se non volea essere scomunicato; e per giungere alle parole anco il favore de' fatti, le diede una buona quantità di denari per far genti se bisognasse, e la benedisse col marito, e con loro ne mandò nel Regno il suo Legato Apostolico Vescovo Bracarense, che avesse da condurli, e coronarli (a). Sono molti Autori, che vogliono, per questo beneficio Giovanna allora avesse donata la Città di Avignone alla Chiesa, la quale ancora oggi la possiede. Intanto il governo degli Ungari era venuto a tal odio a' Napoletani, e a tutti i Popoli del Regno, che la Regina e Luigi suo marito senza altro ostacolo furono ricevuti con applauso e allegrezza incredibile, e con festa e pompa singolare furono coronati insieme nel largo del Castello Nuovo, ove poi loro ad onore della Corona di spine di Cristo Nostro Signore, e a memoria della Coronazione loro fecero edificare la Chiesa detta ancora l'Incoronata (b), nel luogo proprio ove era il Palagio del

B 2

Tri-

(a) Questa Coronazione di Ludovico o Luigi di Taranto, e Giovanna fu a' 25. Maggio 1351. dice il Summonte lib. 3. fol. 438. & seq. Il Costo dice nel 1352. lib. 5. p. 2. fol. 181.

(b) Leggi il libro della Napoli sacra di Cesare d'Engenio al fol.

CLEM. VI. Tribunale degli altri Re passati, onde davano udienza. Il Re di Ungheria, che a persuasione del Papa avea liberati di prigione i tre Reali suddetti, sentendosi dippiù comandare dal Papa, che lasciasse il Regno, e udendo, che già la Regina l'avea recuperato, spregiando l'ordine Apostolico venne un'altra volta con grosso esercito per discacciarla (a). Giovanna e Luigi presero un'altra volta partito di salvarsi in Provenza, giudicando, che i Popoli medesimi per l'odio che aveano agli Ungari, e per l'amore che portavano a loro, fra breve spazio gli avrebbero richiamati, come poi fu, e si dirà appresso; e presto ordinaro al Conte d'Avellino di Casa del Balzo de' Cornetti, che allora era Grand' Ammirante del Regno, che ponesse in ordine quattro Galere, le quali si posero in ordine, e navigaro verso Provenza (b). Era il Conte d'Avellino avido di farsi grande, e per questo subito che seppe l'animo della Regina, ch'era per gire in Provenza, mandò a trattare per un uomo attissimo questo col Re d'Ungheria, di darli la Regina e l'marito in mano, se li prometteva dare Giovanna bambina di otto anni figlia ed erede del Duca di Durazzo ad un suo figlio. Il Re promise di farlo; la qual cosa essendo riferita alla Regina, e al Re Luigi suo marito, dopo che erano sulle galere, passata la foce del Garigliano, il Re fece gridare alla chiurma, che tirasse verso Gaeta per rinfrescarsi, ed il Conte non avendo in punto l'esecuzione del tradimen-

479. La Chiesa dell'Incoronata fu fatta pittare da Giotto pittor famoso di que' tempi, ed è ora situata nella strada delle Correggie, qual nome rilasciato, tiene quello della detta Chiesa. Summonte loc. cit.

(a) Il ritorno del Re Luigi di Ungheria in Regno fu nel 1350., con l'aviso di Corrado Lupo suo Vicario lasciato. Vedi il Costo all'Annot. lib. 5. fol. 180., & seq., e l'invasione di nuovo fu fatta dagli Ungari.

(b) Il successo del Conte d'Avellino di Casa del Balzo si legge nel citato Tommaso Costo all'ann. del lib. 5. del Collenn. fol. 181. p. 1. del Comp., fol. 183., il quale cita la Cronica di Giovanni Villani Napoletano; ma questa differentemente porta le cause di questo fatto. Si chiamò Rinaldo, dice il Summonte nel lib. 3. p. 2. fol. 440., e dice, che in detto anno morì Papa Clemente VI. alli 6. Decembre in Avignone, il quale regnò 10. anni 6. mesi, e 28. giorni.

mento a quel tempo, non potette evitare le chiurme, che non ubbidissero al Re, e così dati a terra in Gaeta, il Re fece pigliare il Conte, e decapitare avanti la piazza, e confortati li restanti ad esser fedeli, s'imbarcaro, e andorno in Provenza, e giunsero colla Regina a salvamento; ed il Re d'Ungheria entrato nel Regno, vedendo da tutte le Terre osservare il medesimo ordine di aprire le porte, eccetto da Sulmona, che resistendo fu presa e messa a sacco, lasciò parte dell'esercito diviso per le Terre, onde venne, e parte lo condusse seco a Napoli, e l'accampò alle Correggie, che così si chiamava, che è tra il monte di S. Eramo, e la Città, da Monte Oliveto fino a Chiaja, e al Castello nuovo, ed esso entrato superbissimo nel Castello nuovo mandò a chiamare i Capi del governo di Napoli (a). Allora i Napoletani mandorno sei uomini Giovanni 14. Barrile, Bartolommeo Carafa 11., Filippo Coppola 16. Roberto di Rimini 17. Andrea di Toro 18., Nobili, e Leonardo 19. Terracina del Popolo; per la qual cosa io tengo falso quel che si dice tra'l volgo, che i Seggi in Napoli fossero fatti a tempo di Carlo III.; poichè in un libro scritto a mano antichissimo (b), qual oggi può vedersi conservato tra le cose dell'Illustrissimo Ettore Pignatello primo Duca di Monteleone, che morì molto onoratamente Vicerè di Sicilia nel MDXXXV., ho trovato scritto questo, che sopra ho detto, e nominati questi sei, che si vede che sono di diversi Seggi, come il Barrile di Capuana, il Carafa di Nido, il Coppola di Portanova, il Rimini della Montagna, il Toro di Porto, e l'Terracina del Popolo.

Ma tornando a noi, questi sei giunti avanti il Re, furono da lui con irato viso ricevuti, e gravemente ripresi, che avessero aperte le porte dopo la sua partenza, e ricevuta Giovanna, e Luigi suoi nipoti; che per tal causa egli aveva promesso a sacco la Città a' suoi soldati, ed esso l'avrebbe fatto restare contenti, senza fare altro tumulto, e senza por mano all'onore delle donne. Ucita questa proposta se ne tor-

(a) Questo fatto vien confermato dal Summonte lib. 3. p. 2. fol. 437. Il Costo non lo scrive.

(b) Questo libro MS. fu ritrovato nelli arredi di Ettore Duca di Monteleone, ed è scritto a penna d'incerto autore, ed è testo d'Istoria, nel quale l'Istorici trovano le cose di questo Regno.

CLEM. VI. tornarono alla Città mal contenti, e riferiro quanto avea detto PONTEFICE loro il Re alle loro Piazze, e al Popolo, li quali unitamente pigliaro l'armi con tanto impeto, che il Re d'Ungheria non fidandosi di raffrenarli con quelle genti, che avea alle Correggie, si partì forse con pensiero di radunare li suoi dispersi per lo Regno, e tornare per saccheggiare Napoli; ma o forse che li Ungari per contagione causata dall'aere del Regno assai diverso dall'aere loro nativo, e per li disordini erano in gran parte ammalati e morti, e però estenuati di numero, o fosse altra cagione, che li chiamasse in Ungheria, si partì dal Regno, ove mai più tornò (a). Luigi, e Giovanna avvisati della partita del Re tornarono al Regno desideratissimi, e fu tanto universale la letizia, che non fu sì piccolo Barone, nè così piccola Villa, che non venisse, o mandasse a rallegrarsi del lor felice ritorno. Sola Averfa teneva ancora il Vicerè Ungaro con alquanti soldati, contro il quale fu mandato Giannotto Stendardo con buon numero di gente, che in breve di lo costrinse a rendersi a patto. Era il Re Luigi in questo tempo di anni 32., bellissimo di corpo, e di faccia sopra a tutti gli uomini di quel secolo, e valorosissimo, tanto che sotto lui la nobiltà di Napoli, che sempre ebbe per arte propria la milizia, più che mai l'esercitò con grandissima sua lode, e in questo anno fu da lui istituito l'Ordine, o vogliamo dire la compagnia del Nodo (b), la quale era una scelta di Cavalieri nobilissimi di gran valore, che avesse ognuno da portare nel braccio sinistro un nodo stretto, finchè facesse qualche atto in armi notabile, per lo qual fusse dal resto della compagnia giudicato degno di portarlo sciolto. Di questo fa fede la sepoltura di Nardo Bozzuto Cavaliere di quest'Ordine, che sta nell'

(a) Il Re Ungaro se ne andò in Roma da Napoli la seconda volta, essendo l'anno santo 1350. dice Tommaso Costo lib. 5. p. 1. fol. 181. e non vi tornò più, e che Luigi di Taranto avesse disfidato l'Ungaro a combattere seco a corpo a corpo per vendicarsi della morte data a Carlo di Durazzo suo fratello.

(b) Quest'Ordine di Cavalieri del Nodo istituito da Luigi di Taranto secondo marito di Giovanna I. fu nel 1352. nel giorno di Pentecoste dice l'Engenio a fol. 670. Il Summonte parte 2. lib. 3. fol. 439. Costo lib. 5. p. 1. fol. 183. e tutti conchiudono, che fu per memoria della sua coronazione.

nell'Arcivescovado di Napoli. Quest'ordine diede a Luigi 21. CLEM. VI. Sanseverino Conte di Melito, a Giovanni 22. di Burgenza, a Guglielmo 23. del Balzo Conte di Troja, a Francesco di Loffredo, a Cristofaro di Costanzo, che con l'Ordine sta ancora sepolto nella Tribuna di S. Pietro Martire, a Roberto 26. Seripando, a Gorrillo 27. di Tocco, a Matteo 28. Boccapianola, ed altri Baroni e Cavalieri del Regno; e perchè al fratello, che come fu detto, Principe di Taranto era devoluto l'Imperio di Costantinopoli, egli desideroso di aggiutare a recuperarlo, più volte lo sovvenne di danaro, e di gente, ed in quei dieci anni o poco più che regnò, Cavalieri Napoletani in gran numero passarono in diverse volte con Roberto suddetto Principe e Imperatore, e con Filippo suo fratello in Grecia, ove fecero maravigliosi fatti. Altri ne passarono ancora i Cipri, e in Soria, de' quali appena si può per alcuna privata scrittura, o Tabella antica aver notizia, poichè a que' tempi non erano Scrittori, e Istorie; e da qui nacque, che ancora in Cipri, in Creta, nella Morea, e nella Soria sono oggidì l'insigne, ed uomini di qualche famiglia Napoletana. Ma trovandosi Re Luigi a Napoli in pace nell'anno 1353. Corrado Lupo (a), e Beltramo della Motta Capitani di ventura, che si trovavano in Italia, vennero con due grosse bande di cavalli, e gran numero di fanti in Regno, sperando trovare le genti per le due invasioni delli Ungari tanto avviliti, che potessero però andare taglieggiando, e saccheggiando a lor modo. Ma il disegno ad essi riuscì vano, perchè il Re con questi Ca-

(a) Il Costo nelli Opuscoli cita il Biondo, che Corrado Lupo restò Vicario del Re d'Ungheria in Regno nel 1350. Questo Lupo rapace Ungaro con suo fratello Gilforte e compagni, dice il Costo nell'annot. al Colonn. lib. 5. p. 1. fol. 180. che riportò da Napoli 20. mila scudi, per non far predare le vendemmie, oltre di altri 20. mila fiorini d'oro per riscatto di Cavalieri e Baroni presi in battaglia, non giovando l'autorità del Papa, che vi mandò il Cardinale Annibale Ceccano, fu prima Arcivescovo di Napoli suo Legato, per trattar la pace fra il Re Ungaro, e Giovanna I. Leggi il Chioccarello de Episcopis Neapolitanis al fol. 211. 213. 217. il quale cita Angelo di Costanzo lib. 6. Giovanni Battista Carafa lib. 5. Ist. di Napoli, Matteo Villani lib. 1. cap. 48. ed il cit. Summ. lib. 3. p. 2. fol. 436. e il Costo al lib. 5. p. 1. fol. 178. 179. & 188.

INNOC. VI. valieri, e gente Napoletana, che poteano portare armi, uscì an-
PONTIFICI. mosamente ad incontrarli, con il valore de' quali li ruppe, e fe-
ce la maggior parte prigionieri, e tornato trionfante a Napoli, sta-
bili grandi onori e provvisioni a coloro, che più valorosamente
si erano portati.

Signoreggiava a quel tempo in Milano Bernabò Viscon-
te, il quale invitato dalla fama di questa vittoria, mandò
Ambasciadori a rallegrarsi, e a contrattare amicizia stretta col
Re Luigi, e il Re con grandissima solennità li mandò l'Ordine
del Noto, e l'anno seguente fece l'impresa di Sicilia per le ra-
gioni de' suoi antipassati, a cui era stata tolta da Re Pietro d'
Aragona, e mosso con una armata grossissima, con volontà de'
Messinesi ebbe Messina, e alcune Terre convicine. Con l'e-
sempio di costui si può dire e vedere, che lo più delle volte
a' Re, e a' Regni è dannosa la moltitudine degli eredi, come
alle case private è gran felicità, perchè avendo Re Carlo II. a
tanti suoi figliuoli diviso questo Regno, e donato a Filippo il
Principato di Taranto, il quale contenea in se Terra d'Otranto,
e gran parte di Terra di Bari, e agli altri diverse Terre, in-
deboli tanto il Regno, che Luigi per vera povertà lasciò l'im-
presa di Sicilia, dopo aver posseduto un anno Messina, per non
poter mantenere l'armata, e si ritirasse a Napoli, ove in assai
tranquillo stato, e con somma felicità de' popoli del Regno vis-
se fino all'anno MCCCLXII., nel quale s'infermò, e a' 27. di
Maggio nel dì dell'Ascensione del Signore nel Castello nuovo
rese l'anima al suo Creatore (a), con dolore infinito della Regina
sua Moglie, e de' Cavalieri, e Cittadini Napoletani, da' quali fu
mirabilmente amato. Comandò, che morendo, il suo corpo
fusse portato alla Chiesa di Montevergine, ventitre miglia di-
stante da Napoli, ove sta ancora sepolto appresso la Madre. A
questo dolore incomparabile della misera Regina, che restava
anco-

(a) La morte di Luigi di Taranto secondo marito di Giovanna I. fu a
5. Giugno 1362. e fu portato il suo corpo nella Chiesa di Montevergine
dopo aver regnato 15. anni, dice il Summonte lib. 3. p. 2. fol. 441.,
e 442. essendo di età d'anni 42. Il Costo al lib. 5. p. 1. fol. 190.
emenda il Collennuccio, dicendo che visse marito di Giovanna dal
1347., furono coronati insieme poi nel 1352. morì nel 1362. che sono
15. anni.

ancora nel fiore della gioventù vedova, s'aggiunse un altro affan-
no, che morì poco poi Niccolò Acciajuolo Fiorentino, uomo di gran-
dissimo valore, e per questo, creato da Roberto Re gran Siniscalco
del Regno; nel senno e bontà del quale la Regina confidava tanto,
che lo lasciava amministrare con grandissimo suo alleviamento e
contento, e soddisfazione de' Popoli di tutto il Regno ogni co-
sa d'importanza. Costui fu sepolto a S. Martino dell'Ordine
della Certosa, Monastero da lui edificato sopra il Monte di Na-
poli.

Ma la Regina abbandonata da tanti aggiuti non si abbandonò
da se stessa: anzi come donna prudente, e di gran valore pigliò
a governare il Regno con gran giustizia e benignità. A questo si
aggiugneva, che sempre erano in Regno questi Reali, Roberto Impe-
radore fratello di Luigi morto, e Filippo pur fratello terzogeni-
to, e Margherita lor sorella, che molti anni avanti era accasata
con Francesco del Balzo Conte di Montescaglioso suo cugino,
figlio di Beatrice ultima delle figliuole di Carlo II., che dal Re
Luigi suo fratello insieme col marito fu creata Duchessa d'An-
dria; e fu la prima casata, che avesse titolo di Duca in questo
Regno; e vi era ancor Luigi di Durazzo. Con questi pareva, che
la Regina non fosse in tutto sola, però l'accarezzava e onora-
va, come persone in grado congiunte, e degne di ogni gran
luogo. Ma avvenne che là a pochi di morì Roberto Impera-
dore, e fu seppellito a Napoli alla Tribuna della Chiesa di S. Gior-
gio, e rimase Filippo suo ultimo fratello erede dell'Imperio e
del Principato di Taranto, il quale se ne andò al suo Stato, e
la Regina desiderosa di fortificarsi di nuovi parentadi, diede Gio-
vanna sua nipote, primogenita del Duca di Durazzo al figliuolo
del Re di Navarra, e Agnesa l'altra nipote a Cane della Scala
Signor di Verona, e uomo assai potente in Italia. Poi creato
Papa Innocenzio VI., sapendo quanto importava tenerlo ami-
co, andò a visitarlo, e baciargli i piedi, e fu benignamente accol-
to, ed ebbe la Rosa benedetta, che suol darsi dal Papa a qual-
che Principe de' Cristiani la quarta Domenica di Quadragesima.
Poi ritornata a Napoli, si celebrò la festa di Antonia del Balzo
figlia del Duca d'Andria, che si maritò al Re di Sicilia, il qua-
le mandò solenni Ambasciadori con quattro galere a pigliarla.
Ma i Baroni del Regno usati di aver Re, che li tenesse in
timore, ed in esercizio, incominciarono a stimare poco la Regina,
e calcitrare contro lei, e le diedero cagione togliere marito la
ter-

INNOC. VI. terza volta, sì per tentare la fortuna, se potesse avere qualche PONTIFICE. figliuolo, come anche per aver compagno, che la facesse stimare, Giacomo d'Aragona (a) Infante di Majorica, il quale venne a Napoli per mare, e fu ricevuto da Re; ma stette poco tempo, che andando poi in aggiunto de' suoi parenti in Catalogna, fu prigioniero in una guerra, e la Regina lo riscosse per sessantamila fiorini, e se ne ritornò in Regno, e con lui venne la sorella Marchesa di Monferrato a visitare la Regina sua Cognata, e con gran pompa e compagnia di Cavalieri e Damigelle. A questi tempi Filippo, ch'era rimasto solo della linea de' Reali di Taranto, pigliò per moglie la figlia di Stefano fratello del Re d'Ungheria, e andando a condursela, portò seco il Conte di Montoro, e giunto che fu in Ungheria, il Re chiamò lui, e l'Conte, e li persuase, che li volessero dare in mano la Regina di Napoli, che era meglio che stesse in mano sua, che d'una donna, e come esso diceva, infame. Quelchè rispondeva Filippo, non si sa; ma il Conte, ch'era fedele alla Regina, ne l'avvisò subito, e l'Re lo fece URBANO V. morire di veleno. Venne poi l'anno MCCCLXVI. I., notabile PONTIFICE. le per la rovina del Re di Cipri, che da' Genovesi fu non solo privato del Regno, ma della libertà, e menato cattivo in Genova insieme colla moglie. In questo tempo morì Giovanni, e morì la moglie di Filippo di Taranto, che poco avanti l'aveva condotta da Ungheria, e Filippo venne in Napoli a pigliarsi per moglie Margherita figlia del Duca di Durazzo, e nipote della Regina, nata di Maria sua sorella; ma la Regina avendo inteso li ragionamenti di Filippo col Re di Ungheria per gli avvili del Conte di Montoro, entrò sospetta, che Filippo potria per mezzo di tal parentado cacciarla dal Regno, e volle, che Margherita (b) si desse per moglie piuttosto a Carlo Duca di Durazzo figlio

(a) Il terzo marito di Giovanna I., dice il Summonte, che fu Giacomo d'Aragona Infante di Majorica, giovane bellissimo, lib. 3. fol. 444., e fu nell'anno 1363. Il Costo lo porta seccamente: fu creato Duca di Calabria, e ricevuto da Re. Costanzo siegue il Summonte d. lib. fol. 448., che nel 1368. si partì in soccorso di suo Padre, e che morì combattendo, avendo regnato due anni con la Regina sua moglie.

(b) Pure avvenne, che Carlo III. di Durazzo succedesse al Regno con Margarita nel 1381., dal quale matrimonio nacque Ladislao e Giovanna II. Summ. lib. 4. p. 2. fol. 475.

glio di Luigi, ch'era cugino carnale della giovane, perchè di URBANO V. Carlo, che non avea Stato, essa non dubitava tanto, parendo, PONTIFICE. che non bastasse a cacciarla; ma restò ingannata, come si dirà poi.

Stando dunque la Regina Giovanna senza marito, benchè fosse di animo virile (a), pareva pure opportuna ad essere ingiuriata per l'infermità del sesso abile a ricevere violenza; onde Bernabò Visconte Signor di Milano inviò nel Regno Ambrosio suo figliuolo bastardo con dodicimila cavalli a far guerra, e la Regina li mandò incontro un bello e valoroso esercito di soldati stipendiati da lei sotto il Governo di Giovanni Malatacca (b) della Città di Reggio di Lepido con una banda di Baroni e Cavalieri Napoletani, per la virtù delli quali Ambrosio rimase rotto, e prigioniero con morte di gran parte de' suoi, e questo fu l'anno MCCCLXX. nel quale morì Filippo Principe di Taranto, e Imperadore di Costantinopoli, in cui si estinse tutta la linea mascolina, rimanendone sola Margherita Duchessa d'Andria, dalla quale, come si è detto, ne nacque Antonia, e Giacomo del Balzo, il quale trovandosi appresso il zio in tempo della sua morte, pigliò la possessione di Taranto, e delle Terre di Grecia, e si cominciò ad intitolare Imperadore.

Ora estinta la guerra del Visconte, quando la Regina credeva starsi quieta, l'inforse una guerra domestica impensata, perocchè Francesco del Balzo Duca d'Andria vedendo morti tanti Reali della

C 2

pro-

(a) Il Summonte lib. 3. p. 2. fol. 450.

Il Costo lib. 5. fol. 191. part. 1.

(b) Di Giov. Malatacca Capitan Generale della Regina Giovanna I., dice il Summ. alla p. 2. fol. 450. Sia anche il curioso lettore inteso, che l'anni passati fabbricandosi la nuova Chiesa di S. Agostino, fu ritrovato il suo corpo nel suo sepolcro con vestiti, e peli nella barba; e con questa occasione da que' Frati non solo furono abolite diverse memorie antiche di marmi, e iscrizioni, ma non perdonando a se stessi, indiscretamente abolirono la porta antichissima della Chiesa di bianco marmo intagliata alla similitudine, ma più alta e grande, di quella che si vede nella piccola Cappella e Chiesa di S. Gio. Evangelista de' Pappacodi nell'Arcivescovado, il che diede da mormorare a' Napoletani amatori delle memorie antiche, e celebrare da virtuosi. Leggi Napoli sacra al fol. 257., che commenda questa Porta grandemente, ed il Summ. lib. 4. p. 2. fol. 572.

URBANO V. pro genie di Carlo, e del suo Avo materno, e trovandosi tra la po-
PONTIFICE. tenza del figliuolo, e il suo Stato il più gran Signore del Regno,
cominciò a stimare poco la Regina; onde avendo lite di una Ter-
ra con un Barone di Casa Sanseverino, ch' era per virtù pro-
pria, e per la grandezza della sua famiglia assai potente: il San-
severino offerse di compromettere la lite in mano della Regina;
ma il Duca designando di valersi della forza, ove li mancasse
la ragione, mandò con gente di armi ad occupare quella Terra,
della quale cosa dolendosi la Regina, volle procedere con lui con
rispetto; poichè era stato da una parte cugino, e dall' altra ma-
rito della cognata, e mandò più d' una volta a pregarlo, ed
esortarlo, che volesse restituire la Terra, e ponere la cosa a giu-
stizia. Non valsero nè prieghi, nè familiari della Regina, nè altri
Baroni a ciò interposti a muoverlo; onde la Regina mossa da
giusto sdegno lo fe citare, e in sua contumacia dichiarare ribel-
lo, e mandò Giovanni (a) Malatacca, e tutti li Stipendiarij del
Regno a debellarlo, e spossederlo dello Stato; il che fu fatto
con diligenza, e messo assedio a Teano; ov' era il Duca, e la
Du-

(a) Gio: Malatacca per la sua virtù fu remunerato dalla Regina
della Città di Conza, dice il Summ. p. 2. lib. 3. fol. 450.: porta
ancora nel lib. 4. p. 2. fol. 509. & seq. il suo Epitaffio del sepol-
cro marmoreo nella Chiesa di S. Agostino, ch' era posto nella prima
Cappella della man destra della porta maggiore, abolito da que' Padri
con altre memorie antiche nel fabbricarsi la nuova Chiesa a' nostri
tempi, con far ingiuria all' antichità; il quale fu fatto rifare dal vir-
tuoso Fifico Cola Aniello Pacca Autore del lib. 7. della seconda parte
dell' Istoria di Tommaso Costo, e dice così.

Offibus & memoriæ Illustrum virorum Joannis Malatacca
Regni Siciliæ Marefcalli, & Corradi ejus Fratris, qui hanc æ-
diculam erexerunt, addito censu, ut in ea primum Sacrum quo-
tidie fiat: Nicolaus Anellus Pacca Medicus sacrosanctæ vetustatis
amator, & in eorumdem sacello successor auctis sacrificiis pie
posuit.

Il primo Epitaffio ancor portato dal Summ. nel citato luogo dice
così. Hic jacent corpora Magnificorum Dominorum Joannis, &
Corradi Malatacca Regii Marefcalli, qui obiit anno Domini
MCCCLXXXVII. die XXV. Martii, & Dominus Corradus
obiit anno Domini MCCCII.

Duchessa. Questo assedio fu di gran fastidio alla Regina, pe-
roccchè Napoli stava in gran mancamento di vettovaglia, e tut-
to quello che soleva venire da Puglia, era bisognoso che
andasse al Campo: a questo incomodo si aggiungeva una
schiera di ladroni, che erano usciti alle strade sotto la scor-
ta di un assassino famoso, chiamato Mariotto, che infetta-
va le strade, talchè s' impedivano li traffichi, e si sentiva un
danno e male eccessivo; e la Regina che dall' una parte amava
li Napoletani, si doleva vederli in disagio, e dall' altra parte per
l' ingratitude del Duca conosceva, che se lasciava quella insolèn-
za impunita, dava cagione ogni di farne maggiori, stava in gran-
dissimo travaglio di mente; pure al fine tolse risoluzione di fare
continuare l' assedio, tantochè il Duca a di 10. Settembre, do-
po avere sofferto cinque mesi l' assedio, e molti assalti, fu costret-
to fuggirsene di notte, lasciando raccomandata a' Cittadini di
Teano la Duchessa sua moglie, e se n' andò in Provenza a tro-
vare il Papa, che l' era parente, e stava in Avignone (a).

I Teanesi ancorchè amassero grandemente il Duca e la Duchessa,
vinti da necessità dopo la partita sua tredici di, si refero in mano
della Regina, la quale per risarsi un poco la spesa fatta nell' as-
sedio, vendè a due fratelli di Casa di Marzano Sessa e Teano,
al primo ch' era grande Ammirante del Regno, Sessa con titolo
di Duca per venticinque mila fiorini, ed al secondo, ch' era
Conte d' Alife, Teano per quindiecimila fiorini; e così Casa di Mar-
zano fu la seconda, che nel Regno ebbe titolo di Duca. Donò
ancora la Regina a Malatacca in ricompensa e remunerazione
Conza e alcune altre Castella, e uscita da questa molestia man-
dò ad amminacciare il Conte di S. Angelo, nelle Terre del qua-
le si ricettava Mariotto, che se non lo faceva andare prigioniero, li
toglieva lo Stato. A questo modo per opera del Conte fu preso
e man-

(a) Come fosse Papa Urbano V. parente del Duca d' Andria Balzo,
non mi sono confidato trovarlo. Dice il Platina, che si chiamò Gu-
glielmo Grisato Lemovicense Abbate di S. Vittore, e trovato Legato
in Italia appresso Visconti, fu eletto in Avignone. Il Ciacconio dice
che si chiamò Guillelmus Grisatus Grimaldi viri militaris, &
Anphiliis Monferranæ, nobilis feminae, & religiosissimæ, quæ
a multis sancta æstimata est, filius. Il Costo similmente al lib. 5. fol.
191. lo dice parente del Papa, ma non prova la parentela.

URBANO V. e mandato a Napoli, ove fu appiccato e tagliato in quarti, e PONTEFICE, diede occasione alla Regina di fare una legge, che li Baroni del Regno fossero tenuti a cacciar i ladroni (a) da' loro stati, o pigliarli e mandarli al Tribunale della Vicaria. Mandò poi a pigliarsi lo Stato di Taranto per Giacomo del Balzo, che n'era Signore, e si trovava alle sue Terre di Grecia, perchè era dispo- to di Acaja e di Romania. In questo mezzo il Duca d'Andria ben accolto dal Papa, e aggiutato di denari tornò di Provenza in Italia, e assoldò quanti Capitani di ventura potè avere, e condusse seco da quindecimila armati nel Regno; e venne tanto avanti, che pigliò Capua, Averfa, e quella Campagna, e di là infestava Napoli. La Regina mandò a chiamare tutti li Baroni, e principalmente tutti li Sanseverini, che stavano di gente e di dominio assai in fiore; essi e tutti gli altri s'apparecchiavano con tutto lo sforzo loro a venire a servirla, ma trovandosi in quel tempo in Casaluci appresso Averfa il Conte Camerlingo (b) di casa del Balzo Zio del Duca, Signor prudente e di santa vita, il Duca andò a visitarlo, e il Conte benchè l'accogliesse caramente come a nipote, lo riprese gravemente, dicendo che col primo atto di disubbidire alla Regina sua Signora e parente avea fatto vergogna a Casa del Balzo, che d'ogni tempo avea prodotti Cavalieri leali: ma con questo secondo di venire ad invadere il Regno l'aveva vituperata, e ruinata affatto, perchè tutti li Baroni parte per fare il debito con la Regina, parte per abbassare la superbia sua, farebbero venuti fra pochi di, e l'averebbono o rotto, o stretto a fuggire con vergogna; che già si sentiva, che li Sanseverineschi, e Ruffi veneano con gli altri Signori di Calabria, e i Marzani, e quelli di Casa di Celano, e di Sanframondo con altri Baroni di Capitanata, e Abruzzo, e di Terra di Lavoro avevano in ordine gran numero di cavalli, oltre la cavalleria di Napoli, che a quel tempo stava in fiore più

(a) Da qui si considera, che in questo Regno in particolare sino alli presenti tempi li ladri di Campagna hanno avuto protezione di Baroni, e nella Città in ogni tempo tengono sgherri con utile di essi protettori, e danno del prossimo, e dispregio della giustizia medesima.

(b) Si chiamò Raimondo, e sta seppellito alla sua Cappella a S. Chiara. Engen. nella Napoli sacra fol. 244.

più che mai, e li suoi l'averiano tradito e abbandonato. II GREGOR. XI. Duca a queste parole del Zio quasi sbigottito l'addimandò, che PONTEFICE, gli paresse che faccia: il Zio replicò che dovesse cedere al tempo, e andarsene via, che esso confidava alla Regina, per essere di nazione quieta e di benigna natura, che fra poco spazio l'averia perdonato. Il Duca, parte che li mancavano denari da sostenere l'esercito contra l'impeto di tanti Baroni, che intendeva che li venivano addosso, parte che il consiglio del Zio li parse savio e amorevole, promesse di farlo, e tolto commiato da lui, ebbe in dono una buona quantità di fiorini d'oro, tutta l'argenteria del Zio, e si mosse d'Averfa per schifare li passi guardati dalli nemici, pigliò con il suo esercito la via di Benevento, e se ne andò in Puglia di notte a Montescaglioso, e di là per mare uscì dal Regno. I Capitani del suo esercito sentendosi delusi, furono stretti a pigliar modo al viver loro; questi erano Bernardo della Scala, Angelo de Stimono, Rinaldo Capospata, Luigi Pandando, Errigo di Guascogna, e il gran Bastardo: i soldati erano milli, Brettoni, Guasconi, e Italiani, e voltati sopra una Terra, ch'era della Duchessa di Durazzo, e l'aveva in guardia Marcello d'Arcamone, la preferò di notte per colpa di Marcello, che avea bevuto molto quella sera in un convito con li Cittadini, per il che si scordò a porre le guardie; e col sacco di quella Terra, e col terrore delle altre convicine, che mandavano vettoaglia, si mantennero alcuni di, finchè la Regina udì la fuga del Duca, e liberata da sì gran molestia, mandò a darli sessantamila fiorini, e loro di patto se ne uscirono dal Regno, senza fare altro maleficio. Venne poi l'anno MCCCCLXXV. Margarita di Durazzo nipote della Regina, e moglie di Carlo di Durazzo d'Ungheria, e menò seco una figliuola di sei anni chiamata Giovanna, ed essa gravida, e la Regina l'accolse con benignità ed amorevolezza grandissima. Allora Carlo di Durazzo era cresciuto in buon nome di Capitano, e il Re d'Ungheria l'avea fatto Generale in Italia nella guerra contra i Veneziani, e teneva assediata Chioggia con dodicimila cavalli. Questa Città è alquanto lontana dal mare, ed ivi si entra per fiume, ed i Genovesi, ch'erano in lega con il Re d'Ungheria, mandaro venti galere sopra il fiume per toglierli il soccorso per acqua; ma i Veneziani avuto di ciò avviso, fero affondare una gran nave alla foce del fiume, in modochè le galere non potendo uscire si perdettero. In questi di morì il Conte Camerlingo, come sopra si è detto, Zio

GREGOR. XI. Zio del Duca d' Andria, Signore di grande stato, e di grandissima vita, e fu sepolto a S. Chiara di Napoli (a); costui edificò la fortezza di Casaluce appresso Aversa un miglio. La Regina ebbe dolore della morte sua per la bontà e valore del Conte, e diede l' ufficio di Conte Camerlengo a Giacomo Arcuzzo Signore della Cirignola uomo assai nobile, e di gran prudenza.

Aveva a questo tempo la Regina tanta età, che non sperava far figliuoli, ma a persuasive de' suoi fedeli, che in questo caso consideravano ancora l' impossibile, si volse un' altra volta casare, e tolse per marito Ottone IX. de' Duchi di Bransuich, Principe dell' Imperio, uomo assai valoroso in armi, e di stirpe d' Imperatori; e con quattro galere mandò a pigliarlo da Nizza di Provenza, nelle quali andarono il Conte di Nola Roberto decimo Ursino, Giacomo duodecimo Zurlo Conte di S. Angelo, Giovanni di Sanframondo, il Conte di Cerreto, Luigi della Ratta, e più di quarant' altri Cavalieri di conto a ricevere il nuovo Sposo; e mentre nel Castello nuovo si faceva l' apparato per riceverlo, Ambrosio Visconte, ch' era stato gran tempo prigioniero, se ne fuggì. Venne dunque Ottone il dì della Nunziata nel 1376., e come conveniva, fu ricevuto con grandissimo onore, e guidato sotto il Baldacchino per li Seggi fino al Castello nuovo, ove si fece festa Reale. Si può conoscere in questo la prudenza di questa Regina, che conoscendosi inabile a far figliuoli, mosso da generoso amore, che portava alla linea di Francia, onde era discesa, non volse dare ad Ottone il titolo di Re, riserbando di darcelo, se la volontà di Dio fosse stata di far nascere di loro due alcun figliuolo; che altrimenti designava di riservare il Regno a Carlo di Durazzo, che solo era rimasto di linea maschile di tanti figliuoli del Re Carlo II., che a lei da un lato veniva fratello in terzo grado, dall' altro era marito della nipote carnale suddetta, che per sorte quei di avea partorito un figlio

(a) La Cappella delli Signori del Balzo è la prima a man manca nell' entrare in detta Chiesa dalla porta piccola. Vedi Cesare d' Engenio nella Napoli Sacra, fol. 244. Summonte lib. 3. p. 2. fol. 450., & seq. Giacomo Arcuccio Conte Camerlengo in luogo di detto Ramondo del Balzo era Conte di Minorbino, e Signore di Altamura, dice il Summ. d. p. 2. lib. 3. fol. 471., e lo chiama Giacomo Arcuccio di Capri.

mascolo chiamato Lanzilao. Il Duca Ottone stato quattro mesi con la Regina, volse del mese di Luglio andare in Asti, e se ne ritornò al fin d' Agosto, conducendo seco Baldassarre suo fratello, al quale diede per moglie una figlia di Otto Onorato Gaetano Conte di Fondi, chiamata la Disposta. Quest' anno fu assai calamitoso alla Religione di Rodi, perocchè essendo creato Gran Maestro un Catalano, passò per Napoli, e navigando fu preso da' Turchi con gran numero di Cavalieri, tra li quali furono molti Napoletani. L' anno seguente la Regina donò il Principato di Taranto ad Ottone, con lo quale visse quietamente fino all' anno seguente 1378., nel quale anno venne al Regno Roberto Conte di Artois marito della Duchessa di Durazzo, nipote carnale della Regina, e si fece grandissima festa. Venne anco il Cardinale Ursino (a), e fu ricevuto con plauso, e pompa reale.

L' Aprile essendo morto Papa Gregorio XI. fu eletto in Roma Bartolommeo Prignano (b) Arcivescovo di Bari, e fu chiamato Ur-

D bano

(a) E' facil cosa, che questo Cardinale fusse Poncello Ursino Vescovo, d' Aversa, e morto a Febbrajo 1395., creatura di Urbano VI.; perchè Giacomo Cardinale Orsino suo parente, e creatura di Urbano V., morì nel 1378., come vuole il Platina. Il Ciacconio vuole, che Giacomo sia creato Cardinale da Gregorio XI. a 8. Giugno 1371., e che morì a Settembre 1378.: esso era fratello del Conte di Nola.

(b) Urbano VI. Bartolommeo Prignano Arcivescovo di Bari, e fuori della dignità Cardinalizia, Napoletano. Li Romani dimandarono Papa un Italiano per timore che di nuovo li Francesi Pontefici portassero la Corte in Avignone, dove era stata per lo spazio di 70. anni. Vide Ciaccon. Li Cardinali viventi in questa elezione furono 23. de' quali 15. erano in Roma, 11. Francesi, e 4. Italiani, Pietro Corsini, Francesco Tebaldeschi, Simone de Borsano Milanese, Giacomo Orsino, Giovanni Crosso, Guglielmo di Agrisoglio, Fra Bertrando Lagerii, Roberto di Genevra, Ugo de Montelongò, Pietro de Bernia, Fra Gerardo de Podio, Pietro Flandrino, Guglielmo Novelletti, Pietro de Veruco, Pietro de Luna Aragonesè. Assenti erano, Fra Angelo Grimaldi, Egidio Iselini, Giovanni di Blansaco, Pietro de Monturuco, Fra Guglielmo de Chinaco, Guido de Malocicco, Fra Giovanni de Grancia.

Li

URBANO VI. bano Sello, perchè stando in discordia il Collegio de' Cardinali, PONTEFICE, e stando tutta Roma in armi, che domandava regnicoli dopo tanti Francesi Papi, che erano stati, ed avevano tenuto da settant'anni la Corte in Francia, se ne facesse uno Italiano, elessero quello, che non era Cardinale. Alcuni dicono, che fosse di origine Pisano, altri Napoletano; ma è più vera opi-

Li Cardinali, che crearono Papa Urbano VI. in Roma, furono li seguenti. Vedi Ciaccon. 1378. a 8. Aprile.

1. F. Angelus Grimaldi Gallus.
2. Joannes de Blansaco Gallus.
3. Petrus Corfinus Florentinus.
4. Joannes de Crosso Gallus.
5. Guilielmus de Agrifolio Gallus.
6. Franciscus Thebaldescus Rom.
7. F. Bertrandus Lagerii Gallus.
8. Robertus ex Comitibus Gebenn., Gallus.
9. Simon de Borsano Mediolanensis.
10. Hugo de Montelongo Gall.
11. Petrus de Bernia Gall.
12. F. Gerardus de Podio Gall.
13. Jacobus Ursinus Rom.
14. Petrus Flandrini Gallus.
15. Guilielmus Novelletti Gall.
16. Petrus de Veruco Gallus.
17. Petrus de Luna Aragon. Hispanus.

Il Conteloro p. 1. Elench. S.R.E. Card. porta le lettere scritte dalli Cardinali suddetti, che canonicamente crearono vero Pontefice Urbano VI. alli Cardinali assenti, ch' erano in Avignone 1378.

1. Angelus Grimaldi Gallus, Albanus.
2. Egidius Iselinii Gallus, Tusculanus.
3. Joannes de Blansaco Gallus, Sabinensis.
4. Petrus de Monturucò, Gallus.
5. Hugo de S. Martiali, Gallus.

6. F. Joannes de Grangio Ambianensis Gallus: hic erat in Italia in Civitate Corneti. Ciaccon. notat absentes hoc signo * Conteloro. cit. fol. 104. 105. & seq. p. 1.

Schisma XXVI. ab anno 1378, usque ad 1447. Vide Platin. Ciaccon. & Conteloro. loc. cit.

opinione, che nacque in Napoli ad un vico detto degli Orieri URBANO VI. dietro la strada del Seggio di Nido, benchè colui, che scrive PONTEFICE, la vita sua dica, che quel vico si chiamava l'Inferno; che credo che abbia preso errore dalla similitudine della voce. Era di vita tanto austera e superba, che non corse molto tempo dalla sua creazione, che li Cardinali si pentirono di averlo creato Papa. Ma la Regina mandò subito Ottone in Roma a visitarlo, e si dice che Ottone dopo molte accoglienze ricevute, richiese il Papa, che lo coronasse Re, e investisse del Regno, e che il Papa non volesse farlo: onde se ne ritornò mal soddisfatto. Il Papa, che lo seppe, come era superbo e ritroso di natura, e assai amatore della Patria, fece pensiero di fare opra colla Regina, che si contentasse, che investisse del Regno Carlo di Durazzo, per escludere quello Tedesco, e tutto a persuasione del Duca d'Andria; e di qui nacque la inimicizia che partorì poi a questo Regno, e alla Chiesa di Dio per tanti anni travagli infiniti, perchè la Regina a persuasione di Nicolò Spinello Dottore in legge, detto Nicolò di Napoli, pensò avvalersi dell'occasione dell'odio che portavano i Cardinali a Papa Urbano VI., e fare che eligessero un altro sotto pretesto di averlo creato per forza, e per timore del Popolo Romano, ed elesse per Ministro di questo suo pensiero Onorato Gaetano Conte di Fondi 17. il quale era stato molti anni, ed era ancora Governadore di Roma per la Sede Apostolica: mandò dunque Nicolò Spinello a chiamarlo, il quale con un galeone andò, e lo condusse a Napoli, ove intesa la volontà della Regina, tornò alle sue Terre, e tenne tal pratica segreta co' Cardinali, che a un tempo si partirono tutti dall'ubbidienza di Papa Urbano, eccetto uno, che era Cardinale 18. di S. Sabina. Dall'altra parte la Regina mandò il Conte di Caserta, e Nicolò Spinello a radunare i Cardinali, e a condurli a Fondi: ove a' 12. Novembre del medesimo anno giunti, crearo fra pochi di Roberto Cardinale di Genua, e lo chiamaro Clemente Settimo. Papa Urbano rimasto solo, mandò per tutti i Potentati de' Cristiani Bulle, notificando la contumacia de' Cardinali apostati, e come giuridicamente gli aveva privati del Cappello, e di ogni Dignità Ecclesiastica; e per fortificare il Collegio, creò con grandissimo giudizio ventisei Cardinali (a), perchè oltre che n'ellesse d'ogni nazione, volle cattare

(a) La prima creazione di Cardinali, che fece Urbano VI. a' 28. Set-

URBANOVII. la benevolenza cogli Napoletani, a talchè pigliassero la parte
PONTIFICE. sua, e creò Francesco Prignano suo nipote, Filippo Carrafa Vescovo di Bologna, ove sta ancora sepolto, Fra Niccolò Caracciolo dell'Ordine de' Predicatori Inquilatore in Sicilia, Guglielmo 22. di Capua figliuolo del Conte di Altavilla Arcivescovo di Salerno, Gentile 23. di Sangro, Stefano 24. Sanseverino, e Luigi 25. di Capua. Intanto il Collegio, anzi la Corte, che in Fondi col nuovo Pontefice era assai maggiore di quel di Roma, e Ottone cavalcò coll' esercito a San Germano, per sollecitare le Terre di Campagna di Roma a dare l'ubbidienza a Clemente Settimo; per la qual cosa Papa Urbano mandò ad offerire a Carlo di Durazzo, che come Generale del Re d'Ungheria teneva assediata Trevigi, l'investitura del Regno, e invitarlo a cacciare la Regina, e Ottone; ma Carlo che conosceva non bastare da se a tal impresa, senza il favore del suo Re, disse che accettava l'offerta, ma che era prima obbligato a finire il servizio del Re.

In quel tempo era Arcivescovo di Napoli Bernardo di Montoro (a), che ubbidiva a Clemente, onde che Papa Urbano per ponere in divisione la Città, e sollevarla contra la Regina, creò l'Abate Bossuto (che in quel tempo era il Seggio di Capuana molto potente) Arcivescovo di Napoli, privandone l'altro, come scismatico. Questo Abate venne in Napoli colle Bulle del suo Arcivescovato, e perchè non avea ardire tentare pubblicamente di mettersi in possessione, andava segretamente praticando co' suoi parenti in servizio di Papa Urbano. Non pen-

Settembre 1378. fu di 29. Cardinali, come dal Ciaccon., e Conteiore si registrano chiaramente, tra' quali sono questi citati in questa Istoria, e li porta anche il Platina.

(a) Lo porta il Chioccarello nel suo libro de Episcopis, & Archiepiscopis Neap. stampato nel 1643. al fol. 235. e proprio nel fol. 240. porta che fu della Città Rethena in Francia, e nel fol. 242. dice che da Urbano VI. fu privato della Chiesa di Napoli, perchè intervenne a Fondi all'Antipapa Clemente Settimo; siegue poi al detto fol. 242., che li succedè l'Abate Ludovico Bozzuto con aderire a Urbano, ch'era il vero Papa, nè il Chioccarello ha potuto trovare, dove fu sepolto questo Arcivescovo, essendo diligentissimo e accuratissimo Autore.

sò la Regina Giovanna, nè seppe tanto il suo consiglio, che l'a-
URBANOVII. vesse persuasa ad estinguere questi sollevamenti di suoi vassalli PONTIFICE, colla vera medicina, ch'era di procurare, che Papa Clemente avesse fatta un'altra schiera di Cardinali Napoletani, che avessero colla parte loro tenuti bassi quelli di Papa Urbano; anzi creandovi uno di Regno, se farci Fra Leonardo di Gifuni Generale de' Zoccoli (a); la qual cosa cominciò ad alienare da lei gli animi di molti, che pareva fosse data a favorire un barbaro contro un Papa Napoletano, dal quale si aveva e si sperava tanta buona parte delle dignità Ecclesiastiche, e tanti beneficj al Regno. S'aggiunse poi la fama della intenzione di Papa Urbano d'investire Carlo di Durazzo, che tuttavia si andava spingendo, e degli apparati, che perciò si facevano; perchè Urbano aveva già assoldato il Conte Alberico d'Acunio, uomo d'armi di celebratissima fama, perchè fu il primo, che dopo tanti anni, che Italia era stata conculcata ed oppressa da barbari, in modochè era spenta in tutto la gloria delle armi, rievocò quell'esercito, e ordinò una Compagnia intitolata S. Giorgio, di valenti uomini Italiani, della quale poi uscirono infiniti suoi creati eccellentissimi e valorosissimi Capitani. Questa fama sollevò molto gli animi de' Baroni del Regno, i quali usciti di speranza, che la Regina facesse figliuoli, temevano assai di restar soggetti ad Ottone, per l'odio ch'era rimasto alla memoria de' Signori di Casa di Svevia, che regnarono tirannicamente, il che li spingeva ad odiare tutta la nazione Tedesca. I Napoletani amavano estremamente la Regina, ma pur desideravano con salute di lei essere sicuri aver dipoi Carlo di Durazzo, unica reliquia di tanti Re benefattori in quella patria. In questa turbolenza insorse un'altra volta la rottura delle strade con tanta copia di assassini, che la Regina se Capitano contra di loro Ramondo Orsino figlio del Conte di Nola con grandissima autorità e potestà per tutto il Regno. Costui parte con fare indulto a molti, parte con fare appiccare gran quantità di quelli, purgò in breve tempo il Regno di latroni.

Quest'anno medesimo Papa Clemente Settimo venne da
Fon-

(a) L'Antipapa Clemente Settimo cred non solo questo Cardinale Regnicolo, ma anco un Napoletano, che fu Nicola Brancaccio Arcivescovo di Cosenza. Contelor. fol. 181. p. 1. Ciaccon. loc. cit.

URBANO VI. Fondi in Napoli con tutto il Collegio sulle galere della Regina, e discese sotto l'arco del Castello dell'Ovo, dove la Regina avea fatto realmente apparecchiare tutto, e coprire di ricchissimi tapezzamenti, con un talamo e la Sede Papale, ove ella e il Principe Ottone suo marito andò ad inchinarsi, e baciarsi i piedi, e appresso Roberto di Artois colla Duchessa di Durazzo, e poi Madonna Agneta, e Madonna Margherita sorella, e molte altre Donne e Cavalieri. Ma mentre si faceva questa festa al Castello dell'Ovo, il popolo di Napoli, che avea per male, che la Regina avesse pigliato a favorire un Antipapa ed Ultramontano, contro un Papa legittimo Napoletano, cominciò a fremere e mormorare, che la Regina avea fatto venire il Papa di carnevale, e mille altre simili parolacchie di volgo, e si venne a tale, che alla piazza della Sellaria un venditore di cegne di cavalli cominciò a gridare senza rispetto alcuno contro la Regina, e dire, che questo non si dovea soffrire; e passando a caso di là Andrea Ravignano 28. gentiluomo di Portanova, lo riprese gravemente, e quello con più veemenza cominciò a gridare: onde spinto da collera Andrea, li corse addosso, e li cavò un occhio col dito. Da questo nacque tanto tumulto, che pose la Regina, e l' Papa in grandissimo sospetto, perocchè colui avea un nipote sartore chiamato il Brigante, che stava alla Scalesia, il quale sentito l'offesa del Zio, corse alla Sellaria con alcuni suoi aderenti del popolo minuto, e congregata una gran turba incominciò a gridare, Viva Papa Urbano, e seguito da una buona parte del popolaccio scorse a S. Pietro Martire, S. Aloa, e S. Severino, che tutti erano luoghi abitati da Ultramontani, e se ne andò poi a trovare l'Arcivescovo Bossuto, che a quel rumore era uscito in piazza, e menatolo all'Arcivescovato lo pose in possessione del palazzo, e fe molte altre insolenze; talchè Clemente visto ciò non volle più dimorare in Napoli, ma il dì seguente si mise in alto co' suoi Cardinali, e se ne andò a Gaeta, e da lì in Provenza, e la Regina rimase molto travagliata di mente, perchè questo motivo del popolo di Napoli inteso fuori avea fatto un'altra volta uscire in campagna gran numero di arrubbatori, quali venivano con grande audacia fino alle paduli di Napoli, con isperanza di dare spalla alla plebe, e fare nuovi disordini, che già sentivano cicalare di volere saccheggiare e rubare le case de' Nobili. Oltre di ciò di fuori venivano tuttavia più calde novelle, che Carlo di Durazzo,

zo, finita l'impresa contra i Veneziani, veniva all'acquisto del Regno; URBANO VI. ma come Donna di alto coraggio, con tutto ciò comandò a Stefano PONTEFICE, Ganga Reggente della Vicaria, che con una buona banda di gente uscisse contro li malandrini e rubbatori, il quale uscì, ed appresso il Ponte della Maddalena s'incontrò con una squadra di latroni guidata da Pascale Ursillo latrone famosissimo, e ruppe questi tutti insieme con Pascale, e n' appiccò un gran numero sopra il Ponte: poi si pose a perseguitare l'altri, e li cacciò e sterminò in modo, che ritornato alla Città pose il popolo, che stava sollevato, in grandissimo spavento. Indi per ordine della Regina andò per trovare l'Arcivescovo Bossuto, il quale si era già appartato dal palazzo, e non trovandolo andò alle sue case paterne vicino al Seggio, e le fece abbattere: poi mandò a dare lo guasto alle sue possessioni, e prima mandò a Formello, ch'era de' suoi beni paterni; ma quelli della plebe, che s'erano più dimostrati in quelli tumulti, dubitando che il Reggente si voltarebbe contra di loro, temerariamente presero l'armi, credendo essere seguiti da tutto il popolo, e corsero a difesa del mulino dell'Arcivescovo, ma sopravvenendo una buona mano di soldati di Ottone, furono villanamente rotti e volti in fuga con morte di molti di loro, che furono feriti di saette e di pietre dal Castello di Capuana per ordine di Giacomo Zurlo Castellano; ed a questo modo rimase il popolo abbattuto, e furono diroccate le case dell'Arcivescovo, che avea al Pennino e alla Sellaria e alle beccarie del Mercato, e non fu persona che si movesse.

A' 26. di Luglio di quest'anno, Margarita di Durazzo chiese licenza alla Regina per andarsene con Giovanna e Ladislao suoi figli a trovare Carlo di Durazzo suo marito, il quale sapeva che in breve dovea essere in Roma. Io non so, se debba ascrivere ad imprudenza, o a troppo bontà della Regina, questo atto di lasciare partire la moglie del suo inimico e li figli, li quali nelle cose sue, che poi succedero, averiano possuto giovarle alla libertà, e alla salute, se ella l'avesse ritenuti in fino alle cose estreme, o sia da imputare all'influssi de' Cieli, se a' Cristiani è lecito dire così. Ora Ottone sentendo tuttavia minacciarli guerra, determinò da Principe valoroso, esperto nell'armi di difendere la moglie, e il Regno, e radunata la gente d'armi, la condusse ad invernare in Puglia, ed egli se n'andò a Taranto, ove non era stato ancora. In quel mezzo venne a Roma Carlo di Durazzo, e la Regina mandò a Papa Clemente in

URBANOVI. in Avignone per aggiunto, ed al Re di Francia, promettendo PONTNICE, al figlio secondogenito chiamato Luigi Duca d'Angiò la successione del Regno di Napoli, e del Contado di Provenza. Il Papa da una parte, il Duca d'Angiò dall'altra cominciaro ad apparecchiare di soccorrerla, ma furono tardi, come si dirà da poi. Correva l'anno 1381., e il Conte di Nola, ch'era quel Signore, nel consiglio del quale più confidava la Regina, e ne faceva più conto, venne a pigliare licenza da lei con dire, che voleva appartarsi dal Mondo, e lasciò sprovveduta quella povera Regina nel maggior bisogno, la qual cosa l'avrebbe tanto più mancata, quanto che si sentiva che due figli suoi erano con Re Carlo, l'uno chiamato Roberto, e l'altro Ramondo. Nondimeno la Regina alli 22. di Marzo mandò lettere a tutti li Baroni, ordinando che ciascheduno di loro si provvedesse per servirla alla nuova guerra, che se l'apparecchiava, e mandò per li Governadori della Città di Napoli, e li diede notizia di questa venuta di Re Carlo, domandandoli colle lagrime agli occhi aiuto di denari; talchè con loro volontà si pose il taglione, il quale alienò l'animi del popolo minuto da lei, come insolito d'aver gravezza; nondimeno per sollecitudine de' Nobili fu esatto prestissimo. Richiese ancora a Maria Duchessa vecchia di Durazzo, che sapeva ch'era ben ricca di fiorini; ma quella disse che non n'aveva. Il Maggio Ottone data la paga alli soldati si partì da Napoli, e andò a pondersi al passo di S. Germano, ove stette fino all'uscita di Giugno; poi avendo avviso, che con il Re Carlo veniva il Duca d'Andria, dubitando che Teano e l'altre Terre, ch'erano state del Duca, non le negassero le vettovaglie, poichè il Re fosse giunto alle frontiere, si ritirò ad Arienzo, e là mise il Campo. A Re Carlo giovava molto, che essendo da piccolo allevato con quasi tutti quelli ch'erano più potenti nel Regno, in corte della Regina, aveva assai amici, ed era molto desiderato, e per contrario Ottone era da tutti odiato, per l'odio della nazione, non già per particolari suoi vizj; onde appena Carlo fu entrato nel Regno, che concorsero da ogni banda Baroni a trovarlo, e pure Jacopo Stendardo Signore d'Arienzo; per lo quale concorso cresciuto di forze venne a trovare Ottone, e con perdita di 20. cavalli lo forzò a mutare alloggiamento, ed esso se n'andò a Nola, ove dal Conte fu ricevuto con onori convenienti a Re, e là si rinfrescò per sei di. Il popolo di Napoli tutto stava sollevato, e la Regina volse fare

re prova di fare cavalcare per la Città con le sue bandiere, e URBANOVI. furono spezzate, e buttate in terra. Due di dopo, che fu li 16. PONTNICE. di Luglio a 16. ore Re Carlo se ne venne avanti a Napoli al Ponte della Maddalena, e Ottone alla rota di Casanova, e l'uno e l'altro stava con l'esercito in battaglia. Dalla parte del Re Carlo era il Cardinale di Sangro legato Apostolico (a), il Duca d'Andria, Buttillo di Prignano nipote del Papa, che per la promessa del Re s'intitolava Principe di Capua, Carluccio 4. Russo detto di Montalto Gran Giustiziero, Roberto Orfino di Nola, Giacomo Gaetano, Carretta della Leonessa, Luigi 3. di Gesualdo, Luigi di Capua, Giovanni della Candida, Giannotto Protojodice, Francischello di Lettere, Palamedes Bossuto, Naccarella Dentice 4., Marcuccio d'Ajossa, e il figlio lo Pavone Ajossa, lo Stuorto 6. Caracciolo, Angelo 7. Pignatello, Benedetto 8. Scignaro, Paolo Staffe, e Esterni Ungaro, Marsilio di Carrara, Villanuzio, e due nipoti, Bartolommeo di Sanseverino, Berlandi da Recanata, Domenico Ezione da Siena, Francesco Armerico, Gian da Recanati, Tiolo Citrolo, Nofrio Pesce, Cola di Mostone, e il Conte Alberico. Dalla parte del Principe Ottone furono Roberto de Artois, Conte Baldassar de Bransuich, il Marchese 22. di Monferrato, e il fratello, Lucio Sparaviero, Bernardo della Sala, Angiolino, e lo Schiavo, Giacomo Zurlo con due nipoti, Cola Maccarone di Capri, e alcuni gentiluomini di Napoli. Stettero questi due Campi fino alle 18. ore, che l'uno vedeva, e aspettava il motivo dell'altro: frattanto dalle mura della porta del Mercato si buttavano alcuni del popolo minuto, e andavano a trovare Re Carlo, a rinfrescare con frutti e altre cose i suoi. Al Mercato era gran moltitudine di plebe armata, e perchè da quella si temeva più che dall'altra parte rivoluzione, la Regina aveva ordinato, E che

(a) Leggasi il Ciacconio in Urbano VI. anno 1378. tom. I. fol. 979. & plura invenies de hac legatione, perseguitando tutti li Ecclesiastici, che aderirono all'Antipapa Clem. VII. con varj castighi. Questo Cardinale si chiamò Gentile di Sangro. Il Conteloro nella prima parte Elench. S. R. E. Cardin. dice, che fu creato Cardinale con l'altri in Trastevere di Roma a' 28. Settembre 1378.: poi a' 13. di Gennaio 1385. nel Castello di Nocera fu da Urbano con altri Cardinali fatto ritenere prigioniero, e a Dicembre morì.

URBANO VI. che vi stesse Stefano Ganga Reggente della Vicaria, e Andrea PONTEFICE. di Pinto Capitano della Città. Era una confusione, che gran parte favoriva la Regina, e di quelli, che l'erano contrari si facevano due parti, l'una desiderava Papa Urbano, e l'altra Re Carlo. Ma Palamedes Bossuto, e Marcuccio Ajossa con due Squadre di Cavalli vennero alla porta del Mercato, e trovandola serrata si posero per la spiaggia del mare, e andarono alla portella delli Coriari, e la trovarono aperta, perchè non si aspettava, che Cavalli si ponessero a guardare il mare, ed entrati di là al Mercato gridando, Viva Carlo: il popolo, ch'era lì, cominciò a seguitare, e gridare il medesimo con tanta furia, che il Reggente e il Capitano abbandonarono lo Mercato, e fuggirono verso il Castello; e Palamedes e Marcuccio vedendosi senza altro ostacolo aprirono la porta del Mercato, sicchè Re Carlo a' 16. Luglio ad ore 19. del 1381. entrò vittorioso in Napoli, e se ne salì per lo Pennino alla strada di Nido, e si fermò a S. Chiara: mandò a ponere buone guardie di fanti a piedi, quali ripartì per le Porte, che per la furia li cavalli erano stati ultimi ad entrarvi. Ottone come vidde entrata la Cavalleria di Re Carlo in Napoli, diede sopra a Cola di Mastone, Capitano di fanti avventurieri, ch'era restato ultimo a entrare il Ponte della Madalena, e la Porta del Carmine, e ne uccise ben cinquanta, benchè quelli del Re vollero uscire a soccorrerli, e il Re non volle, parendoli aver fatto assai, avendo guadagnato Napoli, e non voleva avventurare di far giornata, perchè erano tanto meschiati nella Città gli aderenti suoi con quelli della Regina, che facilmente s'averia potuto perdere. Ottone dunque corse alla Porta del Carmine, e trovatala chiusa, e con buon presidio di gente, verso la notte se n'andò a Saviano.

Re Carlo senza perder tempo pose l'assedio al Castello nuovo, ove era la Regina, e la Duchessa di Durazzo sua sorella, la Duchessa giovane moglie di Roberto d'Artois, ed Agnesa di Durazzo vedova, già moglie di Cane della Scala Signor di Verona; vi era ancora il Cardinal Gifoni (a), Stefano Ganga, ed altri Cavalieri, e Cortegiani; e tutte l'altre Fortezze del Regno, e la maggior parte delle

(a) Il Card. di Gifone fu creato dall'Antipapa Clem. VII. nella prima creazione tra li 13. che detto Antipapa fece, ed era F. Lo-nardo di Gifone Generale dell'Ordine de' Minori di S. Francesco. Vide Contel. cit. p. 1. fol. 181.

le Terre si tenevano per la Regina. Ottone desideroso di soc- URBANO VI. correre la moglie venne alle paduli di Napoli, e divertì l'ac- PONTEFICE. qua della Bolla, che non andasse per lo condotto sotterraneo alla Città, e credeva con la penuria dell'acqua indurre l'esercito di Re Carlo ad uscir fuori a fare a luogo aperto fatto d'armi. Ma Re Carlo si contentò di cacciare alcuni delli suoi a scaramuzzare, e fatte alcune scaramuzze or per l'una, or per l'altra parte, Ottone si ritirò ad Averfa. Intanto la Regina cominciò dentro il Castello a sentire gran incomodità delle cose del vivere, e che fosse stato mancamento di prudenza, o perchè si trovavano aver mandato il Conte di Caserta, e Angeluzzo di Rosarno in Provenza per le galere sue, e di Papa Clemente, e l'aspettava da di in di per partirsi, aveva tenuta poca cura di munire il Castello di cose necessarie. A questo tempo la Duchessa sua sorella li portò avanti un vaso grande pieno di fiorini d'oro, e le disse, che se ne aiutasse, e lei vedendo quella fora di tempo, le disse: » sorella mia ora sarebbe assai meglio un sacco di pane, » che questi tuoi fiorini, li quali con tanta cura hai nascosti e conservati, a talchè insieme con noi siano preda di questi ladroni; e detto questo con lagrime agli occhi, lo medesimo di, che furono li 20. di Agosto, mandò Ugo Sanseverino Signore di grande autorità a patteggiare con Re Carlo, quale non potè ottenere più largo patto dal Re, che il termine di cinque giorni, tra i quali se Ottone non veniva a soccorrere il Castello, la Regina con tutti quei, ch'erano dentro, si dovessero rendere ad arbitrio del Re; e tornando Ugo con questa conclusione, furono da ogni parte sospese l'armi, ed il Re ogni dì mandò alla Regina pane fresco, vino, pulli, frutti, ed altre cose. L'ultimo de' cinque di Ottone venne per la costa del Monte di S. Eramo, e scese al piano, ordinò il suo esercito in questo modo, e fecene squadroni: il primo volle guardare esso, il secondo diede a Baldassarre suo fratello, il terzo a Roberto Conte d'Artois, e li spinse avanti. Re Carlo gli mandò all'incontro il fiore del suo esercito, e commesso con grandissimo ardore il fatto d'armi, Ottone penetrò tanto dentro il Squadrone de' Durazzeschi, credendosi essere seguito da' suoi, che poi si vidde che non fu seguito, se non da pochi, e però colto in mezzo da' Durazzeschi fu fatto prigioniero. L'altri due Squadroni intieri, preso il Generale, furono con poca fatica vinti in fuga verso il monte, che benchè in quel punto sopravvenesse una tempestosa pioggia, furono

URBANO VI. incalzati fin sotto il Castello di S. Eramo, e ci fu uomo del pontefice, polo di Napoli, che guadagnò quattro, o cinque cavalli, che i rotti per salvarsi per balzi inaccessibili lasciavano, buttando vilmente l'armi. Baldassarre, il Conte d'Artois, il Conte Andriano, Cola Maccarone, Giacomo Zurlo e li figli, e alcuni altri Cavalieri si salvarono al Castello di S. Eramo, del resto la maggior parte fu presa. Giannotto Protojodice di Salerno, che da Re Carlo per le grandi esperienze nelle cose di guerra era stato creato Contestabile del Regno, pose l'assedio al Castello di S. Eramo. La Regina con dolore incredibile udita la rotta, e presa del marito, per mezzo del medesimo Ugo Sanseverino a' 26. del medesimo Agosto si rese, e si mise nelle mani del Re Carlo. Vennero poi al primo del seguente Settembre il Conte di Caserta, e Angeluccio di Rosarno con dieci galere Provenzali, e Re Carlo, che a quel principio aveva con gran rispetto trattata la Regina, dicendo di volerla tenere a luogo di madre, entrò in isperanza, come per forza era fatto Re di questo Regno, così con buona volontà della Regina farsi erede del Contado di Provenza, che era pur Signoria da stimare assai: pregò la Regina che volesse chiamare quelli Provenzali, ch' erano sulle galere, e confortarli, e comandarli che giurassero omaggio a lui. La Regina ostinata nell' odio che gli portava, poichè essendole obbligato, sì per essere allevato e nutrito in sua Corte, come perchè li aveva dato la nipote per moglie, l' avesse tolta la libertà e il Regno, promise di farlo, ed ottenuto salvocondotto, se chiamarsi alcuni principali de' Provenzali; e Re Carlo per mostrare a quelli, che la Regina era trattata da lui come madre, e non come prigiona, non volle che alcuno de' suoi stesse ad intendere quello che la Regina diceva. Quelli dunque entrati al Castello nuovo, trovorno la gente per tutto, che facevano la guardia, nè vedevano in quelli alcuni familiari antichi della Regina, e cominciaro loro a venire le lagrime agli occhi, e così piangendo vennero alla Camera, ove stava la Regina, ed inginocchiatisi alle piedi, si condolsero di trovarla in così misero stato. La Regina ancora essa piangendo, comandò che si ergessero, e le disse queste parole: « Non conveniva alla vostra solita fede verso de' miei antecessori, nè a' buoni portamenti miei verso di voi, 39. anni, che vi sono stata Signora, che ufassivo di poca diligenza nel vostro soccorso: ho sopportato l' assedio, e tutti que' casi estremi, che in esso si sogliono » pro-

» provare fino a cibarmi degli animali vilissimi, e schiffi, e fuor URBANO VI.
 » d' ogni umano uso: ma poichè, o sia stata poca diligenza, o PONTEFICE.
 » malizia, sete giunti a tempo, che mi avete trovata in mano
 » di così acerbissimo nemico, io vi prego, se vi è restato qual-
 » che picciola parte di fede e amorevolezza antica, e se mi
 » tenete ancora per Signora, vi comando, che mai per caso, o
 » tempo alcuno vogliate ricevere Carlo di Durazzo per Signore;
 » e sebbene vi venisse scrittura firmata di mia mano, che vi co-
 » mandasse, che li date ubbidienza, o se vedeste donazione, o mio
 » testamento, abbiatelo da tenere invalido, come estorto da una
 » infelice donna per forza, o con fallità, e intutto contrario al-
 » la mente mia, la quale questo vuole, che voi siate vassalli di
 » Luigi Duca d'Angiò, figlio secondogenito del Re di Francia,
 » il quale deliberatamente, e di mia buona volontà io lascio
 » erede in questo Regno, e nel Contado di Provenza, e in tut-
 » ti gli altri miei Stati e Dominj, e vendicatore di questo tor-
 » to; a quello dunque vi esorto e comando, vogliate ubbidire,
 » e tenere per vero mio erede, e vostro legittimo Signore, ed
 » esserli perpetui aderenti, ministri e compagni in far vendetta
 » di me, alla quale ora non potete, nè avete da servire in al-
 » tro, che a pregare Iddio per l' anima; poichè son certa di
 » vivere pochissimo tempo, che so che questo scellerato, che
 » mi ha tolto ogn'altra cosa, tarderà poco a togliermi di mezzo
 » la vita ». A queste parole, che da' Provenzali furono udite
 » con lagrime nate da vera pietà, piangendo ancora risposero
 » scusandosi della tardanza con alcune giuste cagioni, e promisero
 » di fare con ogni diligenza e fede, quanto ella avesse comandato,
 » e presa licenza da lei, se ne tornarono sulle galere con una me-
 » stizia incredibile. Re Carlo tornato alla Regina per avere rispo-
 » sta de' Provenzali, inteso che non riusciva la cosa a suo voto,
 » se pigliare la Regina, e portarla al Castello di Muro. Questo
 » esito ebbe lo stato della infelice Giovanna I., la quale sebbene fu
 » dal volgo calunniata per la morte del marito, gli altri atti del-
 » la sua vita la devono scusare, che non ne fu partecipe, o pur
 » se fu, n' ebbe assai cagione per li barbari e dissoluti costumi di
 » lui. Basta che da eccellentissimi legisti di quel tempo si trova
 » messa colle lodi al Cielo: Baldo, e Angelo di Perugia la
 » chiamano santissima, e in un altro luogo, onor del mondo e unica lu-
 » ce d' Italia; e in un altro, che dalla Regina Saba non sedè mai
 » in sedia Reale Regina di più prudenza e giustizia di lei. Nè si
 » deve

URBANO VI. deve ascrivere a intemperanza il pigliare quattro mariti, anzi a PONTEFICE, somma continenza ed astuzia di conservarsi donna di buona fama, tanto malagevole a conservarsi dalle donne di gran stato vedove, le quali avendo da contrattare con tanti uomini d'ogni condizione, è impossibile, che gli occhi della invidia, e della malizia inchinati a tirare ogni cosa a cattivo fine, non trovino materia da porre in dubbio ogni sincera virtù; e certo a me pare, che le donne, che in tanta alta fortuna, e in tanta licenza sono rimaste vedove, pigliano più presto guardiano dell'onestà loro, che altre, perchè chi è soggetto al vizio della libidine, desidera più libertà, che il freno conjugale. Ma costei fu spinta a farlo da' suoi sudditi, li quali desideravano aver da lei certo e legittimo successore, che continuasse a regnare con quiete, e senz'altra rivoluzione del Regno; ed è pur gran cosa, che in 39. anni che regnò, trattorno con lei tanti Principi e Cavalieri del Regno, e non diede mai dell'onestà sua sospetto alcuno, alla qual cosa pose tanto studio e affezione, che tra corteggiani suoi non mostrò mai ad alcuno tanto maggior favore ed affezione, che agli altri, da chi se ne avesse potuto aspettar male. Fu di giustizia simile al Duca di Calabria suo padre, e fu sì benefica e liberale, che non era piazza nella Città di Napoli, ove non abitassero almeno tre case, che vivevano di pensione data da lei, e così per lo Regno nelle Terre Demaniali erano ancora molti onorati da lei di grado di cavalleria, e provvisionati; e soleva condannare molto quelli Principi, che pigliando a favorire ed ingrandire uno de' suoi servidori, lasciano marcire in povertà tutti gli altri, e per questo usava grandissima diligenza e considerazione nel compartire, donando piuttosto moderatamente a molti, che largamente e diffusamente a pochi. Fu amatissima da' Napoletani, che al tempo suo stettero in fiore; fu nel vivere modestissima, nel cibo fu sobria, e in tutte l'altre cose circospetta: debolezza piuttosto rappresentava, che maestà di lascivia, o delicatezza; ebbe gran pensiero di tenere Napoli abbondante, non solo di cose necessarie al vitto, ma all'ornamento della Città; e perchè mercadanti d'ogni nazione concorsero con ogni sorte di mercanzie, oltre l'accarezzarli, non comportò mai, che se li ponesse gabbella, o gravezza alcuna: anzi faceva rilassare di quello, che per ordinario toccava a lei, nè mai per tante necessità, e tumulti di guerra, che l'infestaro, volle da loro denari, nè in dono, nè in prestito, se da loro volontariamente non li erano offerti.

URBANO VI. ferti. Si vedono ancora segni della cura, che ebbe, che i forastieri a suoi tempi stessero ben trattati, la Rua Francesca, e PONTEFICE. la Rua Catalana ordinate da lei, a talchè stando le nazioni appartate, avessero più materia di star quieti: fece fra il Castello nuovo, e quello dell'Ovo una strada per li Provenzali: fe la Loggia per i Genovesi, ove oggi solo è rimasto il nome; e quanto fosse amata da Napoletani, e massime dalla Nobiltà, si può conoscere dalla moltitudine di quelli, che per memoria di lei disprezzando la grazia di Re Carlo III. elessero di andare a trovare Luigi Duca d'Angiò eletto Successore da lei, con pericolo di vivere in perpetuo esilio. Si dice che fu tanto graziosa nel parlare, e tanto grave ne' gesti, che s'averia tra mille conosciuta per Regina senz'altro indizio, e che pareva, che in lei si vedesse lo spirito del buon Roberto suo Avo, e tanta grandezza di sangue, per lo tanto studio mise in bene educarla, di tanti santi costumi, e tanta virtù nell'amministrare, tanta liberalità in pubblico, e in privato tanta cura de' poveri con tante limosine. Ma non bastaro queste azioni a resistere alla iniquità del mondo, che non vivesse sempre travagliata, e che non facesse un fine così indegno dell'esser suo; ond'è da concludere, che i segreti di Dio sieno estimabili, e che ogni cosa sia fatta ed ordinata da quella eterna provvidenza con gran ragione e giustizia, ancorchè a noi per lo velo della mortalità, che ritiene celato il vero, pare fosse il contrario: almeno è più cosa da credere, che per la volontà ed ordine di lassù, a questa nobile e virtuosa Regina toccò in questo mondo una vita così travagliata e piena di afflizione, per farne la andare all'altra purgata, e netta nella gloria eterna.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'